

# IN CAMMINO

COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ - GAVIRATE - VOLTORRE - OLTRONA - COMERIO





## INDICE

### LA PAROLA DEL PARROCO

LA CULTURA DEL DONO. IL PRETE UOMO D'ASCOLTO, DI RELAZIONE E DI CONDIVISIONE	Fabrizio, Federica e Filadelfo	3
---	--------------------------------	---

### "ECCO IO FACCIO UNA COSA NUOVA"

E LA SUA CASA SIAMO NOI	Fr. Diego	6
PER UNA PROFONDA CONVERSIONE DI SGUARDO FRANCESCO	p. Adalberto Piovano	7
LA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO IN MALAWI	Giovanni Ballarini	9
IL PROGETTO DI UN NUOVO ORATORIO A GAVIRATE	Danilo Bessi	10
	Emilio Coser	11

### PUNTO GIOVANI

GIUGNO SPORT 2024	Maria Bardelli, Elisabetta Franzetti	12
L'ORATORIO ESTIVO	Federica e Mattia, Letizia, Sara	14
BUON CAMMINO DON MAURIZIO	Inserto	17
"FIGLIO, TU SEI SEMPRE CON ME"	don Luca, Simone, Rita, Chiara	41
PICCOLI CAVALIERI GRANDI IDEALI	Marta Meggiolaro	44

### VISTI DA VICINO

DON TIZIANO ARIOLI	Federica Lucchini	45
MALATI E LIETI UN'ESPERIENZA POSSIBILE	Paola Azzarri e i quadratini di Gavirate	46
LA CHIESINA DI SAN CELSO	Paolo Costa	48

### DAL TERRITORIO

PASTIGLIE D'UMANITÀ	Angela Lischetti	49
LE NOSTRE BELLISSIME FRAGILITÀ	Federica Lucchini	50
LA BELLEZZA "MINORE"	Tiziana Zanetti	51

### IN VETRINA

LA PARROCCHIA OGGI	Amerigo Giorgetti	52
CRISTIANI TESTIMONI	Piero Roncoroni	53
AGOSTINO E L'ENIGMA DI CASSICIACUM	Federica Lucchini	54

# LA CULTURA DEL DONO IL PRETE UOMO D'ASCOLTO, DI RELAZIONE E DI CONDIVISIONE

**QUATTRO CHIACCHIERE CON DON MARCO CASALE,  
IL NOSTRO NUOVO PARROCO**

Per raggiungere lo studio di don Marco percorriamo un corridoio, sfiorando con i piedi una lunga fila di borse adagiate alla parete. Non stanno bene poste così eppure, al di là di ogni estetismo, sono di grande valore. Soprattutto perché sono come un biglietto da visita che già manifesta chi è la persona che stiamo incontrando.

**Federica** *Lei è una persona che mette le mani nel bisogno, bisogno di cose concrete certo, ma che portano con sé altro, i valori spirituali, la cultura del dono. Arriva accompagnato da questa immagine del dono.*

**Don M** La frase che ho scelto per la mia prima messa è stata "Il Signore ama chi dona con gioia". Sono sacerdote da 31 anni e a questo motto ho sempre cercato di rimanere fedele. La cultura e l'esercizio del dono costituiscono l'essenza del Vangelo. Gesù ha fatto della sua vita un dono per noi. Il segreto del compimento della nostra vita dunque è fare della nostra vita stessa un dono. Come a noi la vita è stata donata, nel medesimo modo noi ne facciamo un dono per Dio e per i fratelli.

Tornando alle borse: sì, sono piene di vestiti, ma anche di tante altre cose, molti ad esempio portano anche medicinali. E questo

mi offre lo spunto per dire che la cultura del dono deve contagiare e che la sua attitudine richiede esercizio. Voglie dire che per comprendere cosa significhi il dono devi praticarlo, esercitarti in questo. Alla fine capisci che quello che ti è stato dato non è solo per te è anche per gli altri, è da condividere. Potrei raccontare parecchi casi, anche commoventi, di persone generose d'animo. Mi limito a ricordare che con alcuni amici ho creato *Varese solidale*, che tutti gli anni organizza una cena in piazza San Vittore, proprio nel cuore di Varese. È stata una scelta dal valore simbolico: il messaggio che volevamo e vogliamo far passare è che Varese ha un cuore solidale. Si possono anche considerare altri aspetti della nostra città, chi sottolinea il benessere, chi l'individualismo, chi la dedizione al lavoro... noi sappiamo però che il cuore della comunità varesina è solidale. Aggiungo che c'è anche bisogno di luoghi per dare espressione a questo sentire. Ecco perché negli anni ho creato la *Casa della Carità* alla Brunella e molti altri luoghi di accoglienza per gli ultimi, per i senza fissa dimora, per i ragazzi affidati a noi dai Tribunali... E tutto questo per rispondere ai bisogni. Rispondere è una parola chiave: il volontariato non deve

essere intrapreso per una propria gratificazione personale. Non sarebbe un buon volontariato, soprattutto non sarebbe una buona carità. La carità nasce dalla capacità di ascolto del bisogno, dal saperlo interpretare, dal saperlo intercettare, soprattutto quando è inespresso. Il bisogno silenzioso è solitamente quello più vero. Il passo successivo consiste nell'elaborare risposte concrete. Questo, in sintesi, è quello che io ho sempre cercato di fare.

Aggiungo che diventando prete io non avevo in mente di fare la *Caritas*, avevo però in mente di mettermi a disposizione di chiunque avesse bisogno, di ogni persona che avrei incontrato. Ed è con questo spirito che vengo oggi a Gavirate, disponendomi soprattutto all'ascolto dei bisogni reali delle persone.

**Federica** *Io personalmente ritengo che quando qualcuno nel bisogno riceva qualcosa in dono, non debba dire grazie. Questo perché penso che aver dato a chi dona l'opportunità di farlo, sia qualcosa di cui è il donatore a dover essere grato. La cosa è sottile. Mi capisce? Lo dico anche ispirata da don Milani, il quale riteneva che il dono da parte di chi ha sia una doverosa restituzione. Sottolineo l'importanza di quest'ultima parola.*

**Don M** È importante anche questo aspetto. Chi dona deve farlo senza aspettarsi qualcosa. Dona perché donare è anche un atto di giustizia. La cultura del dono va praticata perché è un grande guadagno, perché ti gratifica certo! Ma vanno messe in conto anche tante difficoltà. Io le ho sperimentate. C'è ad esempio chi è pretenzioso e non gli va mai bene niente, lo ritiene troppo poco. Praticare il dono vuol dire anche stare dentro a queste situazioni. Ci sono persone che ringraziano anche quando non devono e ci sono persone che non ti ringraziano affatto e si mostrano sempre insoddisfatte di quel che si dà loro. Questo non deve urtare la nostra permalosità. Io rispondo al tuo bisogno e non vado a vedere come è la tua persona. La carità mi chiede di andare oltre e di focalizzarmi solo sul tuo bisogno.

**Filadelfo** *La cultura del dono mette in contatto con l'uomo in quanto tale, non semplicemente con il fedele. Quando uno si focalizza sul bisogno salta immediatamente le barriere. Non c'è più chi sta dentro e chi sta fuori, chi è dei nostri e chi no. La tua mi pare un'esperienza di frontiera.*

**Don M** Io so che a Gavirate si è lavorato molto sul Centro di ascolto, un'esperienza che so molto cara a don Maurizio e a cui ha sempre lavorato con particolare cura anche negli anni in cui è stato a Varese. Partirei dunque da qui, dal lavoro fatto. Il Centro non nasce sulla base di una delega ma è di stimolo a tutta la Comunità perché pratici la cultura del dono. Tutti siano informati di come agisce la Caritas. È importante questo aspetto della testimonianza, non per ostentare la propria bravura ma per mettere in evidenza il bello ed il buono che c'è perché sia di sprone a tutti.

Detto questo, rispondo alla domanda e dico che la Caritas è per sua natura il ponte tra la Comunità cristiana e chi non ne fa parte. Il linguaggio della carità è universale: possiamo dire a tutti chi siamo noi cristiani con

un linguaggio a tutti comprensibile. La Caritas è il ponte più significativo e importante, crea relazioni. Per noi sorgente dell'amore è Cristo, a Lui ci ispiriamo e anche chi non comprende questo apprezza comunque il valore insito nei nostri gesti.

**Fabrizio** *Noi abbiamo il Banco di solidarietà che collabora con il Banco alimentare. Consegniamo a chi ne ha bisogno un pacco di 25 kg una volta al mese. È un semplice aiuto che anche se non appaga in toto il bisogno di una famiglia, ci consente comunque un incontro e di apprendere anche di altre necessità, come ad esempio è stato per una famiglia che non aveva i soldi per iscrivere alla società di calcio il figlio, provetto calciatore. Rispondendo a questo bisogno è nata un'amicizia. In un altro caso abbiamo potuto aiutare un ragazzo a trovare un'occupazione. Oggi è uno dei nostri volontari che, quando ce ne dimentichiamo, ci ricorda anche di pregare e lo fa con noi, anche se di fede musulmana: ognuno fedele alla propria identità e tuttavia uniti nel servire chi ha bisogno. Mi sembra un esempio calzante e coerente con quanto stavi dicendo tu circa l'universalità del linguaggio della carità.*

**Don M** Quello che hai detto mi offre l'occasione per sottolineare un'altra cosa importante. Banco di solidarietà, Banco alimentare, Banco farmaceutico... lavorare insieme oggi è importantissimo. La sproporzione tra i bisogni e quel che noi possiamo fare è tale da imporci di mettere assieme le risorse, per distribuirle meglio, per coordinarle... E ci aiuta a conoscerci, ad apprezzare il lavoro gli uni degli altri ed a corrispondere al meglio ai bisogni che incontriamo. Quando scopri in altri la tua stessa spinta, ecco che allora l'effetto si moltiplica.

**Federica** *A Gavirate troverai una realtà complessa e variegata. Con la creazione della Comunità pastorale siamo passati da quattro parrocchie ad un'unica realtà. Questo processo*

*di amalgama è ancora in corso.*

**Don M** Il nodo è coltivare le identità parrocchiali all'interno di una medesima Comunità che si è andata costituendo in questi ultimi anni. È buona cosa che ci sia un unico Consiglio degli affari economici ed è altrettanto buona cosa che ci sia una festa patronale in ogni parrocchia. Bisogna articolare i momenti in cui è meglio fare le cose tutti insieme e quelli in cui ogni parrocchia si dedica un po' a se stessa. Sempre però in una logica di comunione. Anche il lavoro fatto per superare l'idea del parroco come uomo solo al comando mi sembra molto promettente. Al primo posto viene la Comunità, il Parroco deve poi prendere le sue decisioni, ma deve stare dentro alla Comunità con una sua funzione specifica. D'altra parte i Parroci passano ma la Comunità resta.

**Filadelfo** *Una Comunità ha tanti e diversi bisogni. E tra questi c'è il bisogno di spiritualità. Intercettare questo bisogno non è semplice di questi tempi. L'azione pastorale ha forse necessità di esprimersi in forme nuove e a voi sacerdoti è chiesto molto. Qual è la tua esperienza in proposito?*

**Don M** Credo che per noi parroci, per noi preti oggi mantenere il primato della spiritualità sia una lotta. Però è una lotta che va fatta. Io ho cercato di delegare tutta una serie di mansioni di tipo gestionale ed economico (la Diocesi ha previsto a tal fine l'istituto della Procura, che però deve ancora prendere forma). Oggi come responsabili delle Comunità pastorali i sacerdoti devono occuparsi di tutta una serie di questioni burocratiche, di quattro o più parrocchie, che inevitabilmente li schiacciano. Questa senza dubbio è una criticità. Mi fa piacere apprendere che da voi ci sono persone che già si sono assunte importanti responsabilità ed è una cosa che intendo potenziare ulteriormente. Questo per mettere al centro la spiritualità. Cosa vuol dire? Cura della Fede, della Parola, dell'An-

nuncio. Come? Attraverso l'Omelia domenicale, gli Esercizi spirituali, le Giornate di spiritualità, l'apporto di Testimoni. Io qui ho l'abitudine di trovarmi con i parrocchiani una volta la settimana per riflettere e pregare assieme sulle letture della domenica. È un momento bello e desiderato.

Aggiungo che ho fatto anche un corso di *Counseling Spirituale* proprio per approfondire il tema dell'accompagnamento spirituale, cui mi sono molto dedicato in questi anni. Non si tratta solo del momento della Confessione ma proprio anche di un ascolto, di vivere l'esperienza della paternità spirituale. È un momento singolare di approfondimento della fede, che viene ad avere anche un carattere ecclesiale. Voglio dire non sono io ad inventarmi quale sia la volontà di Dio su di me, ma lo intendo all'interno di un percorso di discernimento con qualcuno che mi aiuta e mi accompagna. Mi sembra uno snodo molto importante.

E voglio dire chiara e forte una cosa: io sono sempre disposto ad ascoltare; per i vostri bisogni spirituali ci sono sempre. Mi ritrovo in un passaggio dell'intervista di don Maurizio, che si rammarica perché alcuni parrocchiani gli hanno detto che non sarebbero andati a cercarlo per paura di arrecargli disturbo. Io dico a tutti e fin dall'inizio che

non sarò mai disturbato!

**Fabrizio** *Sento dire che i preti soffrono di solitudine o sono lasciati soli. Io credo che l'amicizia del sacerdote, il rapporto familiare con i parrocchiani sia la via attraverso cui passa la spiritualità. Perché i preti a volte sono 'complicati' nel rapporto con i fedeli loro affidati?*

**Don M** lo come prete non mi sento affatto solo. Oggi per un prete credo che la cosa più importante sia essere un uomo di relazione. Una certa forma di solitudine nasce proprio dalla difficoltà di relazionarsi. Oggi è venuto meno il rapporto gerarchico per cui tu sei l'autorità indiscussa. Ti è chiesto di porti all'interno di una relazione adulta, che ti mette sullo stesso piano degli altri, che ti chiedono di essere aperto al confronto e magari anche di sostenere un confronto dialettico, che comporta anche la critica e la contestazione. Stare dentro queste relazioni orizzontali oggi è una bella sfida per il prete.

Un altro aspetto importante è la relazione dei sacerdoti tra di loro, un ambito nel quale ci è chiesto di fare qualche passo in più. Uscire dallo schema una parrocchia un prete vuol dire anche concepire in modo diverso le relazioni all'interno del presbiterio, penso in particolare al livello della Comunità pastorale e decanale. Il fatto è che faticiamo a costruire rapporti di fraternità.

Dovremmo imparare non solo a

confrontarci tra di noi per affrontare problemi comuni, ma anche a farci carico gli uni delle stanchezze e delle fragilità degli altri. Dovrebbero fiorire rapporti di amicizia all'interno dei quali uno possa sentirsi compreso e supportato. Non è sano che questo non avvenga tra preti.

Secondo alcuni poi la solitudine del prete deriva dal fatto di non avere una famiglia. In realtà proprio questa condizione apre uno spazio che ti permette di avere relazioni più ampie: uno spazio di dono, perché hai proprio per questo più cuore e tempo da dedicare integralmente agli altri.

Ci sarebbe infine da affrontare il tema della vita comune tra preti. Io mi sono reso disponibile a viverla ma vedo che non è qualcosa di così condiviso. A me piace immaginare che i preti di una medesima Comunità pastorale vivano insieme, magari non tutti, ma se si riuscisse a creare all'interno di un decanato un paio di Comunità di sacerdoti sarebbe già qualcosa. La vita assieme ti fa comprendere dinamiche che se tu vivi da solo non comprenderesti. Il rischio cui i preti sono esposti è quello di diventare dei single. Ma un prete non è un single. Il prete è l'uomo della relazione e della condivisione e quindi deve viverle anche in un modo suo proprio.

**Fabrizio, Federica e Filadelfo**

---

## **FESTE PATRONALI 2024**

### **"ECCO FACCIO UNA COSA NUOVA"**

Facciamo festa con il desiderio di metterci in ascolto dello Spirito per vedere i segni della presenza del Signore e toccare con mano la sua opera. Dentro la trama di giorni segnati dalle guerre e da tante ingiustizie, il Signore continua ad operare in modo nuovo. A noi tocca riconoscere i suoi germogli.

**OLTRONA da Giovedì 29 agosto a Domenica 1 settembre**  
**GAVIRATE da Sabato 7 settembre a Domenica 15 settembre**  
**VOLTORRE da Venerdì 27 settembre a Lunedì 30 settembre**  
**COMERIO da Sabato 5 ottobre a Sabato 12 ottobre**

Il programma dettagliato di ogni festa sarà pubblicato sul sito  
<http://www.chiesadigaviratecomerio.it/>  
e su *Insieme*

---

# E LA SUA CASA SIAMO NOI

(Eb 3,6)



Cari lettori, il Signore vi doni la sua pace!  
Da questo giardino in cui mi trovo a vivere per privilegio di Dio, percepisco la responsabilità e il dono di invitarvi a pregare per la pace senza stancarvi! Uniamo la nostra preghiera a quella del Figlio unigenito, il Signore dell'universo che tutto può.

Proprio dentro a questa preghiera incessante vorrei condividere qualcosa che mi sta a cuore: è il passo evangelico in cui Gesù sale al Tempio e compie quel gesto energico di scacciare i cambiavalute e i mercanti. È proprio da quel gesto che la Scrittura si riafferma nei cuori dei suoi: *"Sto scritto: «La mia casa sarà chiamata casa di preghiera!» (Is 56,7; Ger 7,11) E voi invece ne avete fatto un covo di ladri!" (Mt 21,13)*. Saranno i Giudei infastiditi da tale gesto a chiedergli: *"Quale segno ci mostri per fare queste cose?" (Gv 2,18)*.

Ricordiamo tutti la sua risposta: *"Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere" (Gv 2,19)*. Verrà deriso sarcasticamente dai suoi interlocutori, ma non dall'Evangelista Giovanni che precisa: *"Ma egli parlava del tempio del suo corpo" (Gv 2,21)*.

Importantissima questa precisazione: il *"suo corpo"*. Giovanni ne parla solo qui, alla deposizione dalla Croce (tempio distrutto), e alla scoperta del sepolcro vuoto, privo del corpo di Gesù, perché Risorto! (cfr Gv 19,38; 20,12). La Parola di Dio ha sempre significati profondi, più di quanto si possa immaginare, il *"suo corpo"* non rappresenta solo la fisicità del Dio umanato ma bensì il

mistero di Incarnazione e Redenzione della nostra umanità. Lui ha *"abitato"* la nostra umanità e la conosce tutta, nelle sue debolezze, nei suoi bisogni, nei suoi limiti, e l'ha redenta col suo Sangue. Ecco ciò che ha fatto: con la sua preghiera e il suo sacrificio ha reso la sua casa un Tempio 'capace' di preghiera, abitazione viva del Dio vivente.

Qui nel giardino del Getsemani ci dimostra fino a che punto sia entrato nelle tenebre dell'angoscia e della morte per cercare l'antico Adamo perduto, qui ci ha trovati e ci incontra!

È in questo senso profondo di nuzialità e di comunione che possiamo intuire il suo desiderio verso ciascuno di noi suo *"Corpo"*. Sì, siamo suo Tempio, suo Corpo, membra vive del suo Corpo, in cui Lui si identifica, questo sarà chiaro con la testimonianza di san Paolo che, da accanito persecutore dei primi cristiani, si sentirà dire: *"Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?" (At 9,4)*. Noi siamo parte di Lui.

Ancora oggi, percepisco come se il Signore dicesse: *"Desidero che tu possa essere mia casa di preghiera"*. Lo dice a noi personalmente, alla sua Chiesa, Corpo mistico del Cristo, ad ogni essere umano.

Impegniamoci a diventare sua casa, sua dimora santa, degna di questo Dio che ci ha amato e ci ama infinitamente! Purifichiamoci da ogni colpa, preghiamo, intercediamo e ripariamo per l'umanità sempre più sfregiata dal maligno che, ingannatore e omicida sin dal principio, ci suggerisce cose contrarie alla volontà di Dio e al suo progetto d'amore o ci propone cose mediocri, arginando la centralità di Dio che ha tanto amato l'uomo, così tanto da donare il suo Figlio unigenito per la nostra salvezza eterna.

Interceda per noi Maria Santissima affinché l'Agnello immolato, Pastore delle anime, guardando l'umanità bisognosa, possa ancora gridare al 'mare' in tempesta: *"Taci!" (Mc 4,39)*. Possa tale fiducia in Lui donarci la Pace vera, quella che ci ha donato a prezzo del suo Preziosissimo Sangue. Pace

**Fr. Diego**

Fraternità dell'Agonia del Getsemani  
ROMITAGGIO DEL GETSEMANI - Jerusalem - Israel

**GIOIELLERIA CRESPI**  
— DAL 1937 IN GAVIRATE —  
ORO • ARGENTO • PIETRE PREZIOSE • OROLOGI • LAVORAZIONI e RIPARAZIONI

# PER UNA PROFONDA CONVERSIONE DI SGUARDO

## UNO SGUARDO "ALTRO" CAPACE DI COGLIERE IL SENSO DI CIÒ CHE ACCADE SECONDO LA LOGICA DI DIO

Spesso viene utilizzata una immagine per esprimere lo stare del monaco nel mondo di oggi: quella della sentinella che vigila. È il testo di Isaia 21, 11-12 a suggerire questa immagine: «Mi gridano da Seir: "Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?" La sentinella risponde: "Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate; convertitevi, venite"». Lo sguardo della sentinella si perde verso un orizzonte infinito, un orizzonte che è immerso nella notte e di cui deve cogliere e interpretare quei segni che sembrano annunciare una prossima alba. Le tenebre rendono difficile la visione: la linea di demarcazione tra cielo e terra scompare o è appena percepibile se c'è un po' di luna. Eppure la sentinella non può far altro che rimanere ferma al suo posto; non deve muoversi, anche se questo è faticoso. Deve trovare un punto saldo d'appoggio perché solo così potrà vedere l'orizzonte vasto, scorgere ciò che viene avanti o si muove, accogliere il giorno e la notte, chiamarli per nome ed annunciarli e invitare a scegliere di conseguenza.

L'immagine della sentinella che vigila può essere davvero una icona del monaco, ma direi più semplicemente una icona del cristiano che vive nella storia. Luce e tenebre si accavallo nell'orizzonte della nostra storia e a

volte sembra che la notte non abbia mai fine. La mancanza di apparenti bagliori di luce che annunciano una prossima aurora, affievolisce la speranza di chi è chiamato a camminare in questa storia: si va a tentoni, mancano punti di riferimento, ciò che sembrava sicuro viene improvvisamente a mancare.

E poi verso che cosa o chi si sta camminando? Si chiede alla "sentinella" una indicazione, uno spiraglio di speranza, ma a volte anch'essa non sa su quale luce soffermare lo sguardo in questo orizzonte così immerso nel buio. Anche la "sentinella" percepisce il bisogno di una profonda conversione di sguardo, uno sguardo "altro" capace di cogliere il senso di ciò che accade secondo la logica di Dio. Sente che è necessario salire ancora più in alto, varcare quella soglia che fa entrare in uno spazio e in un tempo diversi, in cui ogni avvenimento, ogni contrasto tra luce e tenebre acquistano una verità altrimenti non percepibile con occhio umano.

Lo sguardo donato da questo spazio e da questo tempo acquista una dimensione sapienziale e contemplativa, perché è lo sguardo stesso di Dio, il cui occhio possiede la luce per discernere ciò che dà pienezza al tempo della storia. Questo sguardo Dio l'ha donato all'uomo in Cristo: nell'umiltà con cui Dio ha assunto to-

talmente la storia dell'uomo, noi possiamo scoprire ciò che permette di discernere ogni evento che noi viviamo. E così, come scrive Benedetto XVI nella sua enciclica sulla speranza, «la porta oscura del tempo, del futuro è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova».

Quella porta spalancata: noi siamo chiamati ad oltrepassarla per avventurarci in un sentiero che ci conduce ad un incontro, l'unico che ci permette di discernere i tanti incontri disseminati nelle vicende umane, l'unico che dobbiamo annunciare per dare speranza. Così scriveva il card. C. M. Martini: «Beati noi se, aprendo gli occhi sui segni della presenza di Dio nella nostra vita – così com'è e non come l'avremmo sognata o la vorremmo -, crediamo alla potenza della resurrezione di Gesù presente tra noi».

**p. Adalberto Piovano**

*Bassorilievo in legno, all'ingresso dell'accoglienza nel monastero di Dumenza, rappresenta la scoperta di Cristo nello straniero e si rifà a un detto dei Padri.*





# FRANCESCO

UN NOME UN MAGISTERO DI PACE

“Terza guerra mondiale combattuta a pezzi” sono forse queste le parole di papa Francesco più citate negli ultimi due anni. Tuttavia sarebbero solo una muta constatazione se non si tenesse conto del filo rosso che caratterizza l’attività del pontefice fin dalla scelta del nome, Francesco, come il Santo di Assisi, frate della povertà e della pace.

San Francesco mirabilmente ritratto nel ciclo giottesco della basilica di Assisi si spoglia dei propri abiti, veste un duro sacco e inizia una predicazione rispondente alla chiamata del Vangelo e soprattutto all’amore di Dio. Da questo amore che riempie il cuore si genera la ricerca di una spiritualità nuova, che affascina il papa, per il quale la pace riposa su un impegno del cristiano alla conversione.

Il tema della pace non è nuovo nella storia della Chiesa e, nell’epoca della guerra fredda, Giovanni XXIII dedicò al tema un’intera enciclica *Pacem in terris*, nella quale ricordava le parole di Gesù: “*Pacem relinquo vos, pacem meam do vobis, non quomodo mundus dat ego do vobis*” (vi lascio la pace, vi do la mia pace, non come la dà il mondo, vi do la pace).

Anche per Bergoglio, in un altro secolo, di fronte a nuovi eventi bellici, la pace viene da Cristo, dal suo amore che ci rende tutti fratelli. Ecco il cuore della

pace bergogliana: la fratellanza universale in Cristo. Scrive infatti nel messaggio alle cancellerie di tutto il mondo per la XLVIII giornata per la pace (1° gennaio 2015): “*La schiavitù colpisce a morte la fraternità universale e, quindi, la pace. La pace, infatti, c’è quando l’essere umano riconosce nell’altro un fratello che ha pari dignità*”.

È la fratellanza di S. Paolo, vincolo originato dalla conversione in Cristo, che Bergoglio interpreta come “*amore, segno di concordia e strumento di pace*” (preghiera per la pace 7 ottobre 2023). Amore e pace indissolubilmente legate sulle orme di S. Francesco, che inserì la parola nella sua regola del 1223 secondo il monito di Gesù: “In qualunque casa entriate, prima dite: **Pace a questa casa**” e nei versi del Cantico delle Creature: “Laudato si’, mi Signore, per quilli che perdonano per lo tuo **amore**/beati quelli ke ‘l sosterranno in **pace**/ Ka da Te, Altissimo, sirano incoronati”.

Il Cantico delle creature si chiude con la parola *humilitate*, una umiltà non imbellè ma combattiva ed eroica, che Bergoglio riprende più volte: “Fratelli e sorelle, l’umiltà è tutto... È la fonte della pace nel mondo e nella Chiesa. Dove non c’è umiltà c’è la guerra” (Udienza generale del 22 maggio 2024). Il papa ricorda



anche il suo predecessore Giovanni Paolo II che convocò ad Assisi il 27 ottobre 1986 la giornata di preghiera e di digiuno con i rappresentanti delle diverse religioni e in quella data ebbe a dire: *“Il mondo deve diventare consapevole che esiste un’altra dimensione della pace e un altro modo di promuoverla, che non è il risultato di negoziati, di compromessi politici o di mercanteggiamenti economici”*. Motivo ripreso da Bergoglio nel messaggio del 1° gennaio 2014 - *Fraternità fondamento e via per la pace* – dove, dopo aver ricordato *La Populorum progressio* di Paolo VI e *La Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II, afferma che la pace è legata alla solidarietà e all’impegno per uscire da una logica individualistica.

Scrive inoltre: *“Non possiamo non constatare che gli accordi internazionali e le leggi nazionali, pur essendo necessari ed altamente auspicabili, non sono sufficienti da soli a porre l’umanità al riparo dal rischio dei conflitti armati.*

*È necessaria una conversione dei cuori che permetta a ciascuno di riconoscere nell’altro un fratello di cui prendersi cura, con il quale lavorare insieme per costruire una vita in pienezza per tutti”*.

Nella *Divina Commedia* nel canto XI del *Paradiso* Dante evidenzia la santità e la sapienza del Poverello e il “suo rapporto privilegiato con Madonna Poverità”. Bergoglio ha commentato questo canto nella Lettera Apostolica *Candor Lucis aeternae* per il VII centenario della morte di Dante Alighieri, testimoniando la sua vicinanza al Santo e al problema della povertà nel mondo. Bergoglio ha conosciuto la povertà del-



le favelas di Buenos Aires ed è consapevole che la sopraffazione, l’ingiustizia sociale, le disuguaglianze sono all’origine dei conflitti. Scrive infatti: *“Quanti nuovi poveri produce questa cattiva politica fatta con le armi. In cammino verso l’Anno Santo, esorto ognuno a farsi pellegrino di speranza. In questo tempo, in cui il canto di speranza sembra cedere il posto al frastuono delle armi, rivolgiamo a Dio la nostra invocazione di pace. Siamo poveri di pace e tendiamo le mani per accoglierla come dono prezioso e nello stesso tempo ci impegniamo a ricucirla nel quotidiano.”*

Ad Assisi il 20 settembre 2016 Francesco pronuncia forse uno dei suoi discorsi più illuminanti sull’argomento: *“Implorano pace le vittime delle guerre, che inquinano i popoli di odio e la Terra di armi; implorano pace i nostri fratelli e sorelle che vivono sotto la minaccia dei bombardamenti o sono costretti a lasciare casa e a migrare verso l’ignoto, spogliati di ogni cosa. Tutti costoro sono fratelli e sorelle del Crocifisso, piccoli del suo Regno, membra ferite e riarse della sua carne. Hanno sete.*

*Ma a loro viene spesso dato, come a Gesù, l’aceto amaro del rifiuto. ... Essi incontrano troppe volte il silenzio assordante dell’indifferenza, l’egoismo di chi è infastidito, la freddezza di chi spegne il loro grido di aiuto con la facilità con cui cambia un canale in televisione.”* E prosegue: *“«Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9). E ancora “Uscire, mettersi in cammino, trovarsi insieme, adoperarsi per la pace: non sono solo movimenti fisici, ma soprattutto dell’animo, sono risposte spirituali concrete per superare le chiusure aprendosi a Dio e ai fratelli.*

*Dio ce lo chiede, esortandoci ad affrontare la grande malattia del nostro tempo: l’indifferenza, virus che paralizza”. Per poi chiudere: “Pace, un filo di speranza che collega la terra al cielo.... Pace vuol dire perdono.... Pace significa Accoglienza. Pace vuol dire Collaborazione, scambio vivo e concreto con l’altro, con cui provare a costruire un mondo migliore. Pace significa Educazione: una chiamata ad imparare ogni giorno la difficile arte della comunione. Tutti possono essere artigiani di pace”...*

Per comprendere il pensiero di Francesco è utile leggere i due capitoli finali della sua autobiografia (*“Life – La mia storia nel mondo”*, ed. HarperCollins, marzo 2024) dove parla del futuro della Chiesa: *“Io continuo a coltivare un sogno per il futuro: che la nostra sia una Chiesa mite, umile, servitrice e anche tenera, vicina e compassionevole”* e del futuro dell’umanità oltre le guerre contingenti: *“il futuro che Dio ha creato dipende dalle scelte che faremo: gli uomini tornino ad abbracciarsi, tornino a parlare di pace, a sedersi al tavolo del dialogo o sarà veramente la fine.”*

**Giovanni Ballarini**



# LA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO IN MALAWI

Mulanje (Malawi) - Il Natale 2020 di Sant'Egidio nella prigione della città

Una lunga storia di amicizia lega la Comunità di Sant'Egidio al Malawi, piccolo e povero Paese dell'Africa sudorientale, dove dal 2005 la Comunità cura i malati di AIDS attraverso il programma sanitario DREAM.

La mattina del 1° luglio una delegazione di Sant'Egidio, guidata dal suo Presidente, Marco Impagliazzo, si è recata nel carcere di Mulanje, dove da anni la Comunità locale visita regolarmente più di 600 detenuti. Recentemente gli stessi prigionieri e alcuni agenti di custodia hanno iniziato a riunirsi insieme per la preghiera della Comunità.

Il carcere di Mulanje, situato in una vasta area del Sud del Malawi spesso colpita da cicloni e nubifragi, è un luogo dove le condizioni di vita dei detenuti sono spesso critiche. Tra le sfide principali c'è quella del sovraffollamento dell'istituto penitenziario, che ora conta un numero doppio di detenuti rispetto alla capienza. Sant'Egidio ha donato al carcere un sistema idrico per il funzionamento dei servizi igienici, per la coltivazione di prodotti alimentari e per fornire il carcere di acqua potabile. La Comunità ha anche donato una struttura dove i detenuti possono lavorare come falegnami e sarti.

La popolazione carceraria è molto giovane e non è raro che la detenzione si protragga a lungo anche per mancanza di un'adeguata assistenza legale. La fedeltà delle visite ai carcerati, con la Scuola del Vangelo e la preghiera, è, per ogni detenuto, un segno di speranza perché la vita possa ricominciare pienamente, una volta terminata la pena. Un rappresentante dei detenuti nel suo saluto ha detto:

«Ero carcerato e sei venuto a visitarmi... come le stelle che illuminano il cielo, così Sant'Egidio guida la nostra vita»-

Sempre a Mulanje, dopo i devastanti danni causati dal ciclone Freddy nel 2023, Sant'Egidio ha costruito due case, che ora ospitano quattro anziani soli. Le due nuove abitazioni rappresentano un segno tangibi-

le di solidarietà e ricostruzione sociale e sottolineano il valore dell'alleanza tra giovani e anziani in un Paese dove non è raro, ormai, che chi invecchia venga emarginato.

Il viaggio è poi proseguito con la visita alle case-famiglia per i bambini di strada, aperte da Sant'Egidio in Malawi. A Blantyre una casa accoglie dodici bambine e ragazze, permettendo loro di riprendere gli studi e di imparare un mestiere. Le ragazze più grandi frequentano una scuola di cucito, dove realizzano i propri abiti e le uniformi per gli alunni di una scuola vicina. Recentemente, una donna con sei bambine è stata accolta in una nuova struttura, la Casa di Elena, donata da una famiglia genovese in memoria della figlia scomparsa prematuramente.

A Lilongwe, la capitale del Malawi, Marco Impagliazzo ha inaugurato una nuova casa che accoglie tre bambini di strada, tra i 5 e i 10 anni che, grazie alla Comunità, sono stati reinseriti a scuola e accompagnati nel recupero scolastico dai *Giovani per la Pace* di Lilongwe. Questi ultimi hanno dato vita ad una mobilitazione che unisce l'assistenza e l'accompagnamento diretto degli anziani più soli e poveri alla creazione di una rete che raccoglie singoli, associazioni e istituzioni locali, per suscitare e garantire la protezione degli anziani, spesso accusati di stregoneria e talvolta anche linciati.

A febbraio di quest'anno i *Giovani per la Pace* avevano lanciato una campagna nelle scuole delle principali città del Paese per sensibilizzare i più giovani al rispetto degli anziani, il cui slogan è "Ageing is not witchcraft but a blessing that must be cherished": Invecchiare non è una stregoneria, ma una benedizione da apprezzare.

**Danilo Bessi**

Docente di teologia  
all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano  
e sacerdote della Comunità di Sant'Egidio

# IL PROGETTO DI UN NUOVO ORATORIO A GAVIRATE

“Ad un parroco che mi chiedeva consiglio se mettere mano alla costruzione della nuova chiesa parrocchiale o alla fondazione dell’oratorio, risposi: “Faccia subito l’oratorio, perché è da lì che si passa alla chiesa e non viceversa. «Un tempio parrocchiale senza oratorio finisce facilmente per rimanere deserto»”.

Mi è capitato di leggere queste parole del cardinale Ildefonso Shuster, arcivescovo di Milano dal 1929 sino al 1954. Sono parole profetiche? Hanno una valenza ancora oggi? Molto si è discusso sulla opportunità o meno di investire una somma consistente di denaro per la ristrutturazione/adequamento dell’Oratorio S. Luigi di Gavirate, sulla priorità da dare a quest’opera rispetto ad altre, sulle modalità di intervento, sulle finalità che ci si pone e conseguentemente sulle scelte da operare, sulle indicazioni da fornire a chi deve eseguire le valutazioni di tipo tecnico. Certamente viviamo in un tempo di rapidissimi cambiamenti e quindi le decisioni da prendere sollevano dubbi e pongono domande cui si è cercato di dare adeguate risposte, non sempre in maniera unanime, non sempre concordando sulle scelte.

Attualmente si è in possesso di un progetto, e relativa stima dei costi, che sono lo strumento di confronto tra i membri degli organi comunitari preposti. Non è questa la sede per ripercorrere a ritroso tutto l’iter che ci ha condotto sino a qui; è noto comunque che sono parecchi anni, e con diverse soluzioni a confronto, che si sta lavorando. Non tutto però è in fase progettuale. Nel 2021 si è proceduto alla realizzazione di un primo lotto funzionale, che ha comportato il rifacimento parziale della copertura, la modifica dell’ingresso principale, con la realizzazione di una rampa per disabili, e la sostituzione dei serramenti area bar: l’ammontare complessivo delle opere è stato di circa € 293.000. Le fasi successive, il secondo e terzo lotto, sono con tutta probabilità da realizzarsi contemporaneamente, sia per motivi tecnici, ma anche per limitare al minimo indispensabile l’inagibilità degli spazi attuali.

Scendendo poi nel dettaglio, l’intervento pone mano sia al primo piano sia al piano terra, ovvero quello con sbocco diretto a i campi da gioco. Al primo piano previsto una sala riunioni più ampia, la riduzione della cappella, aule più rispondenti alle nuove esigenze del catechismo dei ragazzi, il rifacimento dei servizi igienici, un nuovo impianto termico più efficiente che risponda alla normativa vigente, l’adequamento alle prescrizioni in materia di sicurezza e salubrità degli spazi. Al piano sottostante l’ampliamento/razionalizzazione delle zone adibite alla ristorazione, con



adeguamenti sostanziali e implementazione di quanto già presente. Previsto anche un nuovo vano scale di comunicazione interna tra i piani e il vano ascensore almeno come struttura muraria.

Detto questo, restano da definire tre aspetti fondamentali: il progetto non ha ancora ricevuto le autorizzazioni necessarie da parte di tutti gli organi competenti, ma può vantare l’assenso a livello diocesano; la copertura economica, con un ammontare di spesa compreso tra 800.000 e un milione di euro, senza della quale gli uffici diocesani non rilasciano il nullaosta, è legata a filo diretto in massima parte ai proventi derivanti dall’alienazione del cosiddetto “lascito Tabacchi”, che non è ancora completato; i tempi di cantierizzazione dell’opera rimangono quindi tuttora incerti, anche a prescindere dalle volontà espresse. Siamo certi che il nuovo parroco, che sostituirà don Maurizio, potrà portare il suo contributo e saprà valorizzare il lavoro svolto sino ad ora. Quando la nuova struttura prenderà definitivamente forma, desideriamo ancor di più che l’oratorio permanga come luogo in cui ciascuno si senta di andare bene così com’è, si senta accolto e benvenuto non per quello che sa fare ma per quello che è.

**Emilio Coser**

# GIUGNO SPORT 2024

## NON SOLO SPORT

Non solo sport è la formula che caratterizza da più di trent'anni il *Giugno Sport*, manifestazione sportiva e culturale che si tiene presso l'oratorio San Luigi di Gavirate, promossa dall'Associazione Dilettantistica La Sportiva, in collaborazione con la Comunità Pastorale S.S. Trinità, con il patrocinio del Comune di Gavirate. Non solo i campi sono gremiti di giocatori, ma anche le sale si riempiono di persone interessate e attente ai numerosi incontri.

Il tema proposto quest'anno, "Ed io che sono?", rispondeva a una forte preoccupazione educativa, quella di riscoprire il valore unico e irripetibile della persona, in un clima culturale che mira a ridurre le domande di senso che sono inscritte nel cuore di ciascuno. Una nota nuova dell'edizione di quest'anno è stata la partecipazione di giovani studenti anche nella preparazione nel programma e come relatori degli incontri. "La ragazza con la tastiera. Storia di una diversabilità" ci ha fatto conoscere Alessia e Anna, due

ragazze con autismo che hanno potuto dialogare tra loro per mezzo della comunicazione facilitata, un metodo che, grazie alla tecnologia, ha permesso di aprirsi ai propri cari e a tutti noi, facendoci toccare con mano il desiderio di bellezza, di amicizia e di dialogo con Dio che alberga nel loro cuore e quindi il valore infinito della loro persona, nonostante l'apparenza e la fragilità.

Giuditta, Caterina e Carlo hanno preparato alcune domande da rivolgere a don Alberto Frigerio, docente di *Etica della vita* presso l'Istituto di Scienze Religiose di Milano, per essere aiutati su come vivere l'affettività, l'amicizia, su come sentirsi protagonisti della propria vita e non cadere nell'abitudine anche nel proprio cammino di fede. Numerose anche le domande dal pubblico a cui don Alberto ha risposto con chiarezza e fermezza, indicando come sia necessario avere qualcuno da seguire e avere un luogo dove si è stimati e guardati con lo sguardo di Gesù.

Altre tre giovani, Ilaria, Beatrice e Miriam, ci hanno raccontato la loro esperienza vissuta in Uganda o in Italia nel servizio civile per AVSI, raccontando di avere visto come l'educazione contribuisce ad allontanare le nuove generazioni dalla povertà, dalle dipendenze, dal degrado e dalla violenza, e sottolineando l'importanza dell'adozione a distanza.

Giovani universitari anche gli autori e protagonisti dello spettacolo "È tutta la vita che cerco me stesso. In dialogo con Marracash", che hanno saputo leggere nelle parole di un rapper del XXI secolo le stesse domande trovate nei testi di Leopardi o Pirandello e la stessa inquietudine che vivono anche loro nella quotidianità. Hanno cantato e raccontato a un pubblico attento di ragazzi e adulti la storia della loro amicizia che ha portato alla realizzazione dello spettacolo musicale.

Sempre universitari gli autori della mostra "Studiare è fare un uomo", che hanno proposto il tema dello studio come un'occasione per conoscersi più a fondo e diventare "più umani" anche nella quotidianità, approcciandosi alla fatica e all'errore con una prospettiva diversa, che senza dubbio fa crescere anche nella vita. La mostra è stata visitata da giovani e da adulti e tutti hanno potuto riscontrare come si possa essere aiutati nelle difficoltà da una cordata di amici che ti fanno alzare lo sguardo verso la cima, ricordandoti lo scopo di quella fatica.

Ancora una volta *Giugno Sport* ha portato a tutti noi un raggio di speranza e una proposta chiara per cambiare il nostro sguardo sul mondo.

**Maria Bardelli**



# IL GIUGNO SPORT RACCONTATO DA ALCUNI GIOVANI PROTAGONISTI

Chi perché ci veniva sempre da bambino, chi per la prima volta, chi perché c'è dalla prima ora: sono circa 100 i volontari di *Giugno Sport 2024*, che hanno dato la propria disponibilità per un turno al bar, arbitrare una partita o spiegare la mostra. Tanti i giovani volontari che hanno dato il proprio contributo, ciascuno con il poco o tanto tempo che aveva a disposizione, la tanta o poca energia rimasta dopo una giornata di lavoro o di studio, mossi dal desiderio di costruire un luogo di incontro e bellezza, prezioso prima di tutto per sé.

“Dopo una serata passata in cucina torno a casa stanca e felice. Questo è il primo motivo per cui continuo a ‘fare’ il *Giugno Sport*, a dare un po’ del mio tempo. So per certo che questo mi accomuna a tanti amici che condividono quest’avventura con me, quindi la vera domanda credo sia: perché torno a casa felice? È una domanda che si rinnova ogni anno. Oggi mi accorgo che questa felicità deriva dalla consapevolezza di poter dare un pezzettino di me, anche povero e privo di qualsiasi talento, affinché questa opera sia possibile ogni anno. Perché è così, il *Giugno Sport* lo costruiscono tutti, dal presidente, al volontario della cucina, dai ragazzi che tracciano le linee dei campi fino a quei ragazzi, forse finiti lì per caso, che mossi a compassione ti aiutano a ritirare i tavoli. Allora forse questa felicità è la conseguenza di quando ti accorgi che la vita è grazia e che per fortuna non tutto dipende da te. Questo è il motivo ultimo per cui ‘faccio’ il *Giugno Sport*”.

Margherita

“Per me *Giugno Sport* è ormai da anni una parte importante della

mia estate; giornate in cui mi dedico agli altri attraverso un servizio che, seppur piccolo, credo sia fondamentale per la buona riuscita delle serate e dei pomeriggi. Ho iniziato a 14 anni sotto l'invito e l'esempio dei più grandi e mi ritrovo oggi a 24 anni, ancora qui nelle vesti di chi un tempo è stata la mia 'guida'.

Per me, dunque, questa è stata ed è un'esperienza di crescita, dove grazie agli altri ho riscoperto nel tempo il valore della collaborazione, della condivisione e dell'aiuto reciproco a partire dalle cose più piccole. Inoltre, *Giugno Sport* è stato per me occasione di incontro. Stando al bar a soddisfare le varie richieste è possibile immaginare la quantità di persone che si incontrano, ognuno con la sua storia e ciascuno con il proprio modo di essere e di porsi: ho scambiato sorrisi, sguardi, parole più o meno profonde e ascoltato tanti “grazie”. Per me tutto questo è quel ‘di più’, quell'amore e quella vicinanza che viene dal Signore e che si manifesta attraverso ciascuno di noi. *Giugno Sport*, dunque, è

un'esperienza di fede condivisa che spero possa continuare nel tempo a dar luce alle mie estati.”

Laura

“Le serate trascorse al *Giugno Sport* non le racconto come un atto di volontariato, ma come una possibilità di uscire dalla monotonia e dalle solite fatiche. Naturalmente difficoltà e incomprensioni non sono mancate, ma la possibilità di vivere queste situazioni e ricevere tanti ‘grazie mascherati’ ripagano tutti gli sforzi. I grazie mascherati sono tutti i sorrisi, il ricevere un semplice «come va?» e il rivedere volti amici che si sono persi di vista e che senza l'essere dietro al bancone, molto probabilmente, non avresti incontrato. Penso che il ruolo del volontario racchiuda pienamente il titolo di quest'anno: “Ed io che sono?”, perché chiama ad essere tutti protagonisti; non solo chi si mette all'opera, ma anche chi dall'altra parte vede che c'è qualcuno lì apposta per lui.”

Francesco

Elisabetta Franzetti



# L'ORATORIO ESTIVO

## VOLTORRE

L'esperienza, esperienza ... ma che cos'è? Torniamo indietro un po' di anni fino al latino ed ecco l'origine "experientia" derivante di "experiri" che significa sperimentare, mettere alla prova. Oggi vi racconteremo com'è stata la nostra esperienza all'oratorio di Voltorre. Partiamo innanzitutto dal tema del grest [GRuppo ESTivo] "ViaVai", che sembra un po' brutta come frase, se letta scambiando le parole, ma è proprio da questa frase che abbiamo dato vita ad un vero e proprio pellegrinaggio, termine che deriva dal latino "peregrinum". Cosa significa? Viandante, forestiero, estraneo al luogo... sì, perché il nostro obiettivo era far errare questi piccoli pellegrini dalla prima alla quarta della scuola elementare all'oratorio di Voltorre.

Arrivati subito il primo giorno ecco che sventolano i colori delle quattro vie che le squadre devono intraprendere per completare il pellegrinaggio: rosso, verde, giallo e blu. Tutti entusiasti delle loro nuove magliette, all'orizzonte vedono degli altri pellegrini che arrivano dal chiostro benedettino vestiti di rosa, e chi saranno mai se non gli animatori, che li accompagneranno nel loro viaggio fatto di giochi, gite, laboratori, balli, teli saponati e tornei?

Ecco finalmente create le squadre al completo, pronte a mettersi in gioco l'un l'altra durante le quattro settimane, per raggiungere l'obiettivo finale... ma manca forse qualcosa? Certo! L'inno iniziale per dar il via alle danze. Le squadre iniziano così a spostarsi nelle



varie zone dell'oratorio, giocando a più non posso, per guadagnare più punti possibili; ma arriva un punto della giornata nel quale bisogna ricaricare le pile con un bel pranzetto, dopo di che un po' di sano riposo sotto l'ombra delle betulle, alternato a qualche gioco.

Quando suona l'inno "tutti sotto al portico" dicono gli animatori, ed ecco che arriva il don che ci racconterà la preghiera odierna. Quindi giù tutti al campo per il gioco, che metterà in palio moltissimi punti e non bisognerà sbagliare, anche se il pellegrinaggio è appena iniziato; ci rifocilliamo con un'ottima merenda e poi pronti per il gioco finale.

Ma durante le settimane, essendo pellegrini ci siamo spostati frequentemente da Villa Tatti allo Zoo di Varrallo Pombia, all'Abbazia di Mirasole e infine ci siamo rinfrescati al Wave di Sesto. Le settimane scorrono, le squadre si cimentano in nuovi giochi, si mettono alla prova dando il tutto per tutto, e ogni fine settimana c'è un repentino cambio di classifica, che è sempre in bilico: le vie si colorano sempre di più dei colori delle quattro squadre e chi arriverà per primo al traguardo? Ecco che inizia l'ultima settimana, tutti entusiasti e rinfrescati dalla gita del lunedì in piscina, è qui che bisogna fare l'ultimo sprint finale per tagliare il traguardo. La stanchezza si fa sentire, ma i nostri pellegrini si mettono alla prova fino ad arrivare all'ultimo giorno, quello della caccia al tesoro, che decreterà il vincitore. Le squadre corrono per tutto l'oratorio, stanche e stremate arrivano alla mappa, il tesoro si fa sempre più vicino, ma la squadra ad avere la meglio sono i verdi, seguiti dai gialli, poi i rossi infine i blu.

Spero, cari lettori, che il racconto vi sia piaciuto ma non è finito qui, è arrivata l'ora dei ringraziamenti: rin-



graziamo i don, Luca e Maurizio, per averci dato la possibilità di fare l'oratorio; Fiorenzo, Franca, Baba per essere stati sempre presenti e aiutarci in tutto, soprattutto nelle loro deliziose merende; ringraziamo i nostri piccoli pellegrini e gli animatori, con l'augurio e la speranza di vederci l'anno prossimo.

Buona estate e buon inizio di anno scolastico.

**Federica e Mattia**

## **DI STORIE E DI CASE UNO SGUARDO A OLTRONA**

**S**e ripenso all'oratorio estivo di quest'anno a Oltrona, sono due i momenti che mi saltano in testa immediatamente: "l'ora della storia" e l'ora (o piuttosto, le ore), in cui in oratorio è nata una nuova civiltà.

Quest'anno la FOM (Federazione Oratori Milanesi) ha proposto agli oratori della diocesi il tema Via Vai, incentrato sul pellegrinaggio e corredato dal racconto per episodi del notissimo *Signore degli Anelli*. Ogni mattina, richiamati in salone, i bambini erano calati nell'universo di Tolkien grazie alle interpretazioni - di tutto rispetto - dei loro animatori che, in braccio una spada o un bastone, li accompagnavano, nelle vesti di Frodo, Sam, Gandalf, sulla strada percorsa dalla



Compagnia. Bilancio: una hit.

Era bellissimo vedere negli occhi dei piccoli l'attenzione, la paura, la gioia, la curiosità nel seguire le battute dei personaggi, per conoscere per la prima volta (o per riscoprire) il destino di quel gruppo stranamente assortito in viaggio verso il monte Fato, i cui membri erano uniti da un destino comune e pronti a tutto. Accompagnati da alcune frasi significative - e dai loro animatori appunto -, i bambini sono "partiti per una missione" e "arrivati fino alla fine", passando per ostacoli, cadute, paure da superare, fino a vedere l'anello distrutto nel vulcano, e il Bene trionfare.

Il secondo momento è stato ancora più intenso per certi versi. "L'essenziale è invisibile agli occhi": e i bambini sono i più bravi di tutti a cogliere l'essenziale, sicché dal più reietto dei materiali possono far nascere un'esperienza di gioco incredibile. Questo lo sappiamo, eppure anche i più esperti di noi nello stare con i bambini si sono stupiti di come essi siano stati in grado di farlo, ancora una volta.

L'oratorio di Oltrona è una struttura particolare, fortunatamente ombreggiata da molti alberi, in cui sopravvivere al caldo è possibile. Ma è anche una struttura insidiosa dal punto di vista dei grandi talvolta, perché permette ai bambini di decentrarsi, nascondersi - spesso a caccia della famosa ombra - e riposare durante i momenti di gioco libero. Riposare, oppure dare libero sfogo alla propria creatività. Il sentore di un progetto c'era: già dall'anno scorso i più lungimiranti avevano ipotizzato che fosse possibile, ma quest'anno l'idea è stata sviluppata e portata a compimento: al riparo dall'afa, è sorta una nuova civiltà, quella delle casette. A gruppi di tre o quattro, scelto il proprio albero, i bambini hanno fortificato, contrassegnato e decorato i loro rifugi, da "Casa 1" a "Casa 4"; dopodiché, guidati da alcune menti particolarmente brillanti, hanno creato passatempi, manufatti, merci di scambio e valute. Naturalmente non sono mancati i contrasti: come in tutte le civiltà, ad un certo punto si è arrivati allo

scontro per il territorio, custodito gelosamente e protetto a suon di pigne, ma che fortunatamente non ha avuto esiti irreparabili.

Ciò che è sorprendente, e che ha intrattenuto più di una volta a parlare noi grandi, è stata la spontaneità con cui queste associazioni, composte da amici vecchi e nuovi, sono nate e si sono mantenute nel corso delle settimane; tanto che, forse, uno dei ricordi più indelebili che questo oratorio estivo avrà lasciato nei bambini, sarà stato proprio il tempo trascorso ognuno nella propria casetta.

**Letizia**

## **VIAVAI MI INDICHERAI IL SENTIERO DELLA VITA**

**C**on la fine della scuola, anche quest'anno tutto è pronto per partire per una nuova avventura... inizia l'oratorio estivo...e come ogni anno sono coinvolte molte persone. In primo luogo i bambini, sempre numerosi, qui a Comerio circa un centinaio, che ogni mattina movimentano l'oratorio con la loro allegria ed esplosiva vitalità, la voglia di giocare e di divertirsi. Ci sono poi gli educatori responsabili e gli animatori, ragazzi e ragazze che scelgono di camminare con loro lungo un sentiero che non porta in un posto qualunque... Infine un bel gruppo di volontari che con molta semplicità ha deciso di dedicare parte del proprio tempo, partecipando a questa esperienza.

Le giornate sono piene: dopo l'accoglienza e un po' di gioco libero, ci si ritrova insieme per leggere il racconto del giorno tratto dal *Signore degli anelli*. A seguire i bambini sono impegnati in giochi e laboratori creativi, di giardinaggio, di cucina nei quali si cerca sempre di coinvolgere tutti, cogliendo le capacità, i desideri e i talenti di ognuno. Si mangia insieme, all'ombra o al riparo dalla pioggia, in un'estate che va un po' a rilente...



to... e dopo pranzo il momento di preghiera, guidati da don Luca, per riprendere poi con ancora altri giochi. E naturalmente ci sono i giorni speciali con le gite, che sono sempre vissute con entusiasmo dai bambini. Un bello stacco rispetto all'anno scolastico, cambiano i ritmi, si incontrano altre persone e si inizia un nuovo viaggio...c'è un ViaVai diverso, allegro, movimentato ma non confusionario. Quando quest'anno insieme a qualche mamma ho letto lo slogan dell'oratorio estivo *Mi indicherai il sentiero della vita*, ho pensato che fosse molto impegnativo. Come proporre a dei bambini il tema del pellegrinaggio senza farlo sentire come qualcosa di distante e difficile? Come si poteva tradurre semplicemente nelle piccole attività che potevamo proporre loro come volontarie? Così, dopo un po' di pensieri, ci sono venuti in aiuto i passi che ci guidano ogni volta che dobbiamo partire per un viaggio: decidere, prepararsi, partire, camminare, arrivare, ritornare e raccontare. Questa sequenza è sempre valida, in quello che facciamo tutti i giorni e ogni passo non è isolato dagli altri, ma strettamente correlato. Il bello è che una volta arrivati alla meta non è finita... si può continuare a camminare, si possono condividere con le altre persone i momenti che si sono vissuti e decidere di ripartire insieme.

Ciò che fa la differenza nel portare i bambini all'oratorio rispetto a uno degli altri campi estivi proposti è che questo è un luogo dove possono respirare il desiderio di camminare insieme e capire che c'è una meta a cui arrivare, che ciascuno può percorrere la sua strada sapendo che accanto a sé ci sarà sempre Qualcuno. Essere a contatto con adolescenti, ragazzi più grandi che decidono di dedicare loro gratuitamente tutte le loro giornate per settimane, vedere che ci sono adulti che trovano con gioia del tempo da dedicare ai vari servizi, dà ai bambini l'immagine che tutta la vita è un cammino di condivisione e di speranza.

**Sara**



*Buon cammino!*



# DON MAURIZIO A CUORE APERTO



Siamo alla metà di luglio. Ormai da qualche settimana è stato dato l'annuncio della partenza del don. Ora si deve muovere su due fronti: occuparsi delle 'consegne', per predisporre al meglio le cose per don Marco e introdurlo nella nuova Comunità, ma anche prendere contatto con la nuova realtà nella quale sarà chiamato da settembre ad opera-

re. Se il tempo è sempre tiranno, a maggior ragione in una situazione del genere. E poi c'è da prendere un po' di tempo anche per se stessi, perché i passaggi non sono mai scontati, sono come una nuova chiamata. Non si tratta solo di fare le cose al meglio, si tratta piuttosto di 'discernere', per adempiere alla volontà di Dio al meglio delle nostre possibilità. Umanamente lasciare gli affetti ai quali ci si è legati costa, i sentimenti che la partenza smuove sono di segno diverso, non manca un pizzico di timore, il nuovo eccita sempre in qualche modo le nostre paure.

Non è stato facile trovare un momento per incontrare don Maurizio ma, come in un gioco a incastro, alla fine siamo riusciti a ritagliarci un'oretta per conversare come usa tra amici, e per rivangare il passato. Riavvolgiamo il nastro e partiamo. La prendo da lontano.

*Don, quando un adolescente o un giovane decide di diventare sacerdote, qual è il suo sogno? Comincerei con il dire che, almeno per me, c'è stata una lenta*

maturazione, a contatto con la Parola di Dio, una Parola che ho ascoltato fin dall'infanzia certo, ma dalla quale mi sono sentito pro-vocato soprattutto con l'adolescenza, in cui ho scoperto la Bellezza di questa Parola. Per me – lo ricordo sempre – sono stati fondamentali i due anni di Scuola della Parola, quando frequentavo quarta e quinta superiore. Come giovani della Zona VII ci si radunava una volta al mese in una chiesa di Sesto San Giovanni e lì prendevo parte a questi incontri, un anno con mons. Diego Coletti, un anno con mons. Renato Corti. L'ideale poi ha certamente risentito anche delle figure di sacerdoti che avevo dinanzi, che ho incontrato negli anni... è cresciuto così il desiderio di vivere come loro, di intraprendere la stessa strada. Quanto ai sogni... quando sei giovane pensi sempre in grande, i desideri di grandezza sono per così dire sempre dietro l'angolo. Capita un po' come a Giovanni e Giacomo che, come raccontava il vangelo di domenica scorsa [Mc 10,35-45], sognavano di poter "sedere, nella gloria, uno alla destra e l'altro alla sinistra" di Gesù. Ecco, i disegni di grandezza possono essere il motore della vita di un ragazzo, però con la maturità capisci che la dimensione quotidiana ed ordinaria del servizio è quella che veramente conta. Non che non la percepissi fin dall'inizio, però diciamo che con gli anni cresce la consapevolezza della sua rilevanza.

*Quando sei diventato sacerdote e ha avuto inizio la tua attività pastorale, ti ci sei ritrovato fin da subito o hai percepito come uno scarto tra le tue attese e la realtà?*



Io dico sempre che quando uno esce dal seminario è ordinato prete, ma è l'esperienza dentro la comunità, il contatto con i fedeli che riconoscono in te un sacerdote e che naturalmente si aspettano che tu ti comporti come tale, che ti plasma. Ne sono convinto da tempo, ma oggi più che mai. Ciò che sono come sacerdote certamente è dato dalla mia storia, dalla mia famiglia, dal mio carattere, dalla formazione che ho ricevuto, dagli anni di seminario che sono stati fondamentale ...

ma se sono quello che sono oggi è grazie a Castano, a Carnago, a Varese e infine a questa Comunità Pastorale. E credo sia così per tutti, è la vita che ti forma. C'è poi il richiamo costante alla fonte, cioè alla Parola, all'Eucarestia, alla Preghiera... per grazia di Dio ho potuto sperimentarne l'efficacia. E allora guardo anche il futuro che mi attende sereno, fiducioso... anche se non posso nascondere che questo è per me un momento di trepidazione, sentimento legato ad ogni inizio e ad ogni novità ed anche, perché non ammetterlo, alla mia debolezza... d'altra parte lascio degli affetti che mi sono cari e vado verso qualcosa che non conosco... ma tutto questo fa parte della chiamata... e mi conforta comunque sapere che anche lì troverò il Signore, che mi aiuterà a scoprire tutte le bellezze di questa nuova esperienza e troverò una comunità che come me cerca di seguirlo.

*A proposito di inizi, di trepidazioni e paure, come è stato il tuo inserimento nella nostra Comunità? Ti sei sentito accolto o hai incontrato qualche difficoltà nell'immergerti in questa nuova realtà? È stato facile e semplice o difficile?*

Niente è mai tutto facile e semplice. Anche adesso già si palesano alcune importanti difficoltà che fin da subito sarò chiamato



ad affrontare. Non per colpa di qualcuno ma perché problemi aperti ce ne sono sempre e ovunque. Anche perché il tempo che ci è dato per affrontare certe questioni non sempre è sufficiente. A volte nella percezione delle difficoltà ci gioca anche il carattere. C'è chi a certe cose rimane indifferente e c'è invece chi, come me, è più sensibile. Ad esempio, per tornare alla tua domanda, non posso certo dire di non essere stato accolto da questa Comunità, che fin da subito mi ha voluto bene. Anche adesso che sto per lasciare tante persone, anche le più inaspettate, e in tanti modi diversi, hanno voluto manifestarmi il loro affetto. All'inizio però c'è stato anche chi anziché aiutarmi, come mi sarei aspettato e come avrebbe dovuto fare, mi ha osta-

colato. Per me poi l'inizio qui non è stato facile anche per il sovrapporsi di vicissitudini famigliari: la mamma a cui ero molto legato si è ammalata e nel volgere di poco tempo è morta. Diventare orfani, anche in età adulta, è un'esperienza che ti segna.

Questo mi permette di dire una cosa in cui credo molto e che la costituzione della Comunità Pastorali ha rafforzato. Quando un prete entra in una nuova comunità viene accolto anzitutto da un presbiterio, dai confratelli della comunità e del decanato. E mi sembra doveroso ricordare i preti con i quali ho condiviso questi nove anni. Penso a don Andrea, giovane ma più esperto di me perché era già presente da tempo, e a don Matteo, che ha fatto un piccolo ma significativo tratto





di strada qui a Gavirate. Penso a don Elia e a don Santino. Penso oggi ancora a don Mario e mons. Emilio. Come non ammirare la loro costanza, la loro tenacia e soprattutto l'esempio che mi danno di amore a Dio e alla Chiesa. E, con profonda gratitudine a Dio che me l'ha messo accanto e a lui, penso a don Luca. È arrivato sei anni fa e con lui ho condiviso veramente tutto, un "con-fratello" con tutto quello che questo termine può significare. Non voglio dimenticare il nostro caro Angelo Vanini e la sua disponibilità ad essere di supporto ai preti più anziani e tutti gli altri preti del decanato di Besozzo che ho avuto l'onore di servire come decano in questi ultimi anni.

*Quello che dici ritengo sia prezioso e meriti una particolare considerazione da parte della nostra Comunità. A volte rischiamo di ritenere che un sacerdote voli leggero sulle ali della fede e che il suo ministero sia sempre gratificante, e disinvolto il passaggio da una realtà all'altra. Credo che*

*quanto tu ci hai confidato possa essere utile affinché come Comunità ci si interroghi su cosa voglia dire accogliere il proprio sacerdote, condividendo anche quelle ansie e paure che umanamente contrassegnano ogni passaggio, ogni 'esodo'.*

Dato che siamo in vena di confidenze, mi permetto di dire che ho una presunzione, quella di lasciare una Comunità meno parroco-dipendente. Credo anche che questa sia la direzione che in generale deve prendere la Chiesa, diversamente non avrebbe molto senso continuare a parlare di Sinodalità, come si sta facendo con papa Francesco, o di laicato... Sono convinto che questo sarà di conforto a chi verrà dopo di me, se vorrà lasciarsi aiutare da persone che nel corso di questi anni si sono assunte responsabilità dirette nella Comunità. Ovviamente nessuno è una monade nel suo campo, lavora sempre dentro un'articolazione ed un confronto con altri, come è giusto che sia in qualsiasi Comunità, tanto più se cristiana. Questo è il cammino

che abbiamo compiuto in questi anni. Certo, non sempre ci siamo ritrovati tutti dalla stessa parte, le idee possono essere anche diverse, ma ciò che conta è il confronto che non deve mai venir meno. Dopo di che c'è anche bisogno di qualcuno che decida, questo è inevitabile.

Aggiungo che questo metodo ha dato i suoi frutti. Sia quando la Diocesi ci ha chiesto in funzione del passaggio al nuovo Statuto dei Consigli Pastoralis, sia ora in occasione del passaggio di consegne a don Marco, per il Consiglio Pastorale non è stato difficile ricostruire il percorso



fatto. Le persone che fanno parte del Consiglio sono cresciute nella consapevolezza che quello di cui si parla è di fondamentale importanza per la vita della Comunità e per le scelte che la Comunità è chiamata a fare. Scelte che proprio nel Consiglio trovano la sede deputata, a volte dopo un confronto acceso, tal altra più spento, ma sempre di lì passano. E nella storia della Chiesa non è sempre stato così, in passato i laici non venivano coinvolti.

*A proposito di quel che è stato. I nostri vescovi spesso lamentano che nelle nostre Comunità ci sia una resistenza al cambiamento in nome del principio "ma si è sempre fatto così". Fanno leva e ripetono la frase di papa Francesco: "Oggi non viviamo un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento di epoca". Parte di questo cambiamento è la crescente domanda di supporto spirituale che i sacerdoti si vedono rivolgere. Una domanda che li vede in difficoltà presi come sono dalle molteplici incombenze burocratiche cui la Curia li sottopone, mettendoli di mezzo per ogni cosa, perché così si è sempre*

*fatto. Qualcuno ha invocato un passaggio "dalla pastorale della manutenzione e della burocrazia alla pastorale dell'annuncio e delle relazioni". Cosa ne pensi?*

Al ritiro dell'8 giugno scorso ho avuto modo di dire che mi è capitato più volte in questi anni di sentirmi dire da alcuni fedeli che avrebbero voluto venire da me ma che non lo hanno fatto vedendomi tanto occupato. Mi spiace onestamente di aver dato questa sensazione. Questa cosa la sento come un richiamo a me, a stare attento a come a volte mi pongo nei confronti delle persone, per non dare l'impressione di essere talmente preso da non avere tempo da dedicare ai loro bisogni spirituali.

Se mi chiedi se a livello diocesano c'è un'attenzione al problema, ti posso dire che in questi dieci anni, partecipando al Consiglio Presbiterale Diocesano e agli incontri con i Decani, ho preso parte ad una riflessione sul tema e condiviso la stessa preoccupazione. Dopo di che le buone intenzioni si scontrano con la realtà o, se vuoi, con il diritto canonico, per il quale il parroco è il responsabile ultimo di tutto quello che av-

viene nella parrocchia. E se poi le parrocchie sono quattro, come nel nostro caso, o magari anche otto, come in altri, è chiaro che la persona resta un po' schiacciata. Però, ripeto, la preoccupazione esiste e qualcosa si sta facendo. Ad es. adesso c'è l'istituto della Procura per cui puoi delegare alcune responsabilità. Ed io per quel che ho potuto ho cercato di delegare.

*In questi anni c'è stato un momento o situazioni che ricordi in modo particolare?*

Penso alla vicenda del Covid, a come l'abbiamo affrontata come Comunità, alle iniziative che abbiamo messo in campo, avvalendoci in particolare dei suggerimenti dei più giovani, che ci hanno fatto adottare alcuni strumenti tecnologici utili per raggiungere le persone. Ho avuto riscontri positivi, in molti mi hanno detto di essere stati accompagnati da quelle occasioni di incontro on line. L'idea che ci ha ispirato è sempre stata quella di creare comunità, cosa che abbiamo cercato di fare anche con strumenti come *Insieme* o *In Cammino*, che sono il tentativo di arrivare a tutti,







con mezzi diversi. Credo che ci abbiano aiutato anche a capire che, pur essendoci quattro parrocchie diverse, siamo in realtà un'unica cosa. Questa consapevolezza senza dubbio, come dicevo anche prima, è cresciuta e maturata, definitivamente acquisita soprattutto nell'ambito del Consiglio Pastorale. E questo per me è un risultato importante, una cosa che mi è particolarmente cara. Altri eventi importanti che custodisco nel cuore sono le Assemblee sinodali, le Giornate di ritiro, gli Esercizi spirituali. Sono momenti in cui, lasciandoci plasmare dalla grazia di Dio, si è camminato insieme. Mi vengono in mente anche le Feste Patronali, cui ogni anno abbiamo voluto attribuire un tema. Per me è sempre stato importante mantenere questo riferimento alle parrocchie.

Penso ancora ai malati, agli incontri che ho avuto con loro; e penso con rammarico di non aver fatto abbastanza. Sono un vangelo vivo. Sono sempre stati per me come una meditazione. Certamente hanno fatto più loro per me di quanto io non abbia fatto per loro. Credo che l'attenzione ai malati debba stare a cuore a tutta la Comunità, tanto più in un momento in cui scarseggiano i preti. Non può essere solo una preoccupazione loro. Una Comunità deve essere vicina a chi è in difficoltà e ha bisogno, a chi è fragile.

Un ricordo particolarmente vivo anche perché più recente, me lo ha lasciato Renzo Noce. Poterlo accompagnare nei mesi della sua malattia è stato per me un dono. Mi ha insegnato a pregare e a sperare, ad attendere l'incontro con il Signore nell'eucaristia, vivendo l'amicizia fino in fondo. Anche incontrare i bambini mi ha sempre dato gioia e comunicato freschezza, penso soprattutto ai campi estivi con loro a Marzio, dove mi sono affiancato a qualche famiglia e agli educatori che si sono presi la responsabilità di organizzare questi giorni indimenticabili.

*Nella tua azione pastorale un posto di rilievo lo ha sempre avuto la Caritas.*

Paolo VI ha voluto che accanto al campanile ci fosse non solo un Oratorio ma anche una Caritas. E l'ha concepita non tanto come un luogo di assistenza, ma come un'occasione per promuovere la persona, aiutandola ad uscire dalla sua situazione di bisogno. La cosa bella di questi anni è che si è formata una équipe di persone che collaborano insieme, che desiderano offrire un servizio che è in primo luogo di ascolto, che mettono in rete le diverse agenzie presenti sul territorio.

*La liturgia è un altro ambito al quale mi pare tu abbia dedicato notevole cura.*

Credo che alla Liturgia si debba porre sempre la massima attenzione, perché è il 'luogo' in cui la Comunità si incontra, in cui incontra le persone e incontra il Signore, e permette a tutti di farlo. Quindi la cura non è solo questione estetica, un vezzo. Il tentativo è quello di permettere alla liturgia di esprimersi in tutte le sue forme perché il Signore possa parlare attraverso i suoi diversi linguaggi, della parola, del suono, della musica, dei segni... Abbiamo vissuto tanti momenti significativi, ricordo in particolare la messa del 7 gennaio 2023 per i 50 anni della chiesa di Voltorre. Anche alcune processioni, anche se il contesto non sempre risulta favorevole alla preghiera. Ciò nondimeno sono stati momenti di grande intensità.

*Siamo giunti al termine.*

*Abbiamo passato in veloce rassegna questi anni. Sei sul piede di partenza. Ti siamo tutti vicini. Credo che tu questa prossimità possa sentirla, unitamente alla nostra gratitudine.*

È così, e mi è di grande consolazione questo affetto di cui mi sento avvolto. Vuol dire che la mia presenza ha significato qualcosa. Umanamente poi mi fa piacere che a qualcuno dispiaccia che me ne vada.

**Filadelfo Aldo Ferri**

# IL RICORDO RICONOSCENTE DI CONFRATELLI E CONSORELLE

**... AVREMMO DESIDERATO DARVI  
NON SOLO IL VANGELO DI DIO, MA LA  
NOSTRA STESSA VITA (1 TS 2,8)**

Ho incontrato don Maurizio per la prima volta nel Seminario di Saronno nel 1989, come suo padre spirituale. Non era preoccupato di quando sarebbe stato ordinato sacerdote, perché il suo obiettivo era innanzitutto quello di comprendere la sua vocazione di discepolo di Gesù.

Non ho potuto essere presente alla sua Ordine Sacerdotale nel 1996, perché ero già ripartito per lo Zambia, ma il legame spirituale con don Maurizio non si è interrotto e nel 2006 ho avuto la gioia di ricevere una sua lettera, scritta in occasione del suo decennio di Ordine, che ho custodito come ricordo caro, in cui diceva: "In questi 10 anni di ministero difficoltà non ne sono mancate, ma mi hanno fatto crescere, e dico grazie al Signore Gesù, che mi ha chiamato a una missione così grande".

Nel 2015 ebbi la bella sorpresa di sapere che sarebbe diventato parroco di Gvirate e quindi anche di Comerio, ove ero stato accolto dopo il mio rientro dallo Zambia. In questi anni ho potuto ammirare la sua dedizione illuminata alla comunità a lui affidata. Pur nella fedeltà alla tradizione, ha saputo essere creativo, nel cercare con spirito collaborativo (sinodale) di leggere i segni dei tempi e proporre iniziative coraggiose, in particolare penso alle proposte delle catechesi quaresimali.

Don Maurizio ha saputo coniugare tenerezza e rigore, quando era necessario, per il bene della Comunità a lui affidata. L'ha amata, per lei si è speso totalmente con libertà di cuore, e può far suo ciò che Paolo scrisse ai Tessalonicesi:

*"Mai infatti abbiamo pronunciato parole di adulazione, come sapete, né avuto pensieri di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur*

*potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature. Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari"* (1 Ts 2,5-8).

**Emilio Patriarca +**

## **VIA... VAI... DON CHE SUCCIDE ORA?**

Lo scorso 5 luglio abbiamo concluso l'oratorio estivo con la festa finale. Chi l'avrebbe detto che proprio quest'anno il tema dell'oratorio potesse diventare uno spunto per il passaggio da un prete all'altro. Dopo nove anni don Maurizio va via o via va e don Marco arriva. "Ma che senso ha il passaggio di un prete da una Comunità all'altra? Adesso che cominciava a conoscere bene la realtà perché deve andare via? Chi l'ha inventata questa regola dei nove anni? Ci si affeziona e poi ci tocca ricominciare da capo!" Queste sono solo alcune delle affermazioni o domande che abbiamo raccolto in questi mesi. Colgo allora l'occasione, non per difendere la regola e chi l'ha inventata, ma di cercare un senso a quanto stiamo vivendo.

Lo faccio anzitutto con la metafora della Via, che ci ha accompagnato tutta estate e che mi è sempre stata cara, soprattutto perché amo camminare e viaggiare. In origine, nel libro degli *Atti degli Apostoli* ne abbiamo un esempio al cap. 9: i cristiani venivano definiti "quelli della Via", per identificarli con coloro che appartenevano al Maestro di Nazareth, seguaci della dottrina di Cristo, indicati come persone in cammino, probabilmente missionari itineranti che sul modello di Gesù diffondevano il Vangelo in tutta la Giudea e la Galilea. Il tema del "cammino" era strutturale nell'esperienza dei primi cristiani. Gesù stesso per primo è l'uomo che cammina (cfr. Bobin). Di conseguenza il discepolo è colui che lo segue, fidandosi di Lui e lasciandosi condurre da Lui.

Il cammino richiede al pellegrino, chiunque esso sia, di non sentirsi mai arrivato, di lasciare le proprie sicurezze, di avere l'umiltà di stare dietro al Maestro (e mai davanti), di portare l'essenziale (il Vangelo) e di essere mendicante, riconoscendosi bisognoso perché altri possano praticare con lui l'accoglienza e l'ospitalità, e accogliendo lui accogliere Cristo. Dunque credo che dentro ad ogni passaggio, pur doloroso o faticoso che sia, c'è sempre un invito alla conversione, sia per i preti sia per le Comunità. Il Signore desidera farci crescere, ci vuole tutti più maturi e capaci di rico-







noscere che siamo chiamati a diventare una sola cosa con Lui in cammino verso la Gerusalemme celeste. Caro don Maurizio ti ringrazio perché sei stato tu il primo ad accogliermi in questa Comunità, con la telefonata del mese di Luglio 2018. Ricordo con emozioni diverse quei giorni, perché la chiamata del Vicario mi arrivò repentinamente e in modo inaspettato. Tu mi hai fatto subito sentire a mio agio, ti sei premurato di tutto, nei minimi dettagli, dalla casa a quant'altro, e questo mi ha fatto subito sentire la presenza di Qualcuno che mi aspettava proprio lì dove ero chiamato ad essere. Ricordo di avere avuto paura e che saliva in me una sana invidia per i camosci, lesti nel correre da una sponda all'altra della montagna. Non mi sentivo pronto a questo passaggio improvviso, però la tua vicinanza mi ha consolato ed è stato più facile fidarsi. Ti ringrazio perché in questi anni mi hai accompagnato come un fratello maggiore, abbiamo quasi sempre condiviso i pranzi (grazie a Patrizia e Marisa e ai preziosi volontari delle nostre parrocchie), ho apprezzato di te l'ascolto, il desiderio di camminare e decidere insieme, la cura per la liturgia e la passione per il Vangelo, l'attenzione per la fraternità sacerdotale e la vicinanza ai preti anziani, nonché l'attenzione fine alle persone malate e non. Ti chiedo perdono se qualche volta non ti sono stato di aiuto, se sono stato causa di sofferenza o preoccupazione e se in qualche circostanza avrei potuto essere più presente e corresponsabile. Ora auguro anche a te di avere la stessa fiducia e di continuare il cammino dietro a Colui del quale la Madre ha detto: *"Fate quello che vi dirà"* (Gv 2, 5). Sono certo che il Signore ti sta aspettando nella nuova *Comunità Beato Samuele Marzorati* e si farà presente attraverso nuovi volti e collaborazioni. Caro don Marco benvenuto nella *Comunità SS. Trinità*. In questi mesi estivi abbiamo già avuto diversi incontri, con il Consiglio Pastorale e in altre circostanze. Gli adolescenti e gli educatori hanno apprezzato la



tua visita a Sauze d'Oulx lo scorso 19 luglio. Anche per te l'augurio è che insieme possiamo continuare a seguire la Via. Ti aspettiamo.

**don Luca**

#### **CARO AMICO TI SCRIVO**

Nella nostra Diocesi un parroco allo scadere dei nove anni di permanenza in una parrocchia riceve una nuova destinazione. E così è stato per don Maurizio. Eravamo tutti curiosi di sapere dove sarebbe stato mandato e chi avrebbe preso il suo posto. Quando ho saputo che era destinato a Biumo di Varese ho provato una certa delusione. Penso meritasse qualcosa di più importante, una Comunità pastorale di dimensioni superiori, che valorizzasse al meglio le sue doti di organizzatore, la sua prontezza nel decidere, la sua chiarezza di vedute, che ne fanno un uomo di governo con capacità non comuni. In ogni circostanza si è dimostrato all'altezza della situazione, la sua presenza infonde sicurezza e fiducia. Personalmente non posso che essergli riconoscente per la delicatezza che mi ha usato, non gravandomi di impegni anche quando ce n'era la necessità. Si è distinto anche come decano, svolgendo il ruolo in modo eccellente. Ha fatto nascere in questi anni, oltre alla stima, anche una vera amicizia. E si sa che l'amicizia è un dono grande del Signore che uno si porta sempre nel cuore e nella vita. Per questo, con il desiderio di incontrarlo spesso, lo tengo presente nelle mie preghiere e gli esprimo la mia sincera gratitudine, augurandogli ogni bene e grazia del Signore.

**don Mario**

#### **TU SEI PREZIOSO AI MIEI OCCHI**

Reverendo don Maurizio Cantù nel salutarVi abbiamo il cuore colmo di gioia e gratitudine per Dio Onnipotente, mentre esprimiamo i nostri sentimenti più profondi per Voi, nostro Parroco in ormai quasi nove anni di



esperienza nelle case di riposo di Gavirate e Comerio. Siete stato Voi, insieme al Presidente, ad invitarci in questa Casa di riposo di Gavirate, affinché potessimo servire gli anziani della *Fondazione Bernacchi Gerli Arioli*, nei loro bisogni spirituali. Ammiriamo la Vostra fiducia e stima nei confronti dei religiosi ai quali vi siete rivolto per farci arrivare dal nostro lontano Paese. All'inizio, nei momenti di incertezza e timore, ci avete sostenuto confortandoci con la Vostra personalità dinamica e vibrante. Con doni meravigliosi come l'umiltà e il coraggio ci avete fatto superare i passaggi più difficili. Vi ringraziamo per la vostra gentilezza, e per il vostro sorriso, per essere stato per noi una guida, per l'atteggiamento visionario della missione, per la cura e il sostegno che non ci sono mai mancati e che non potranno mai essere dimenticati. Esprimiamo la nostra più sentita gratitudine a Lei, Reverendo don Maurizio Cantù, per tutto questo e molto altro ancora. E Vi assicuriamo le nostre Preghiere per gli anni a venire.

**Le Suore Indiane - Serve di Maria Addolorata**

### UN INCONTRO PROVVIDENZIALE

Quasi tre anni fa, ma sembra ieri, il Signore nella Sua Provvidenza mi ha portato con la mia famiglia in Italia per seguire le comunità cattoliche ucraine di rito bizantino. Per un breve periodo, avendo casa a Caldana, ho fatto parte della fraternità dei sacerdoti del decanato di Besozzo, accuratamente seguita da don Maurizio in qualità di decano.

Sono infinitamente grato al Signore - che conosce perfettamente i limiti, le fragilità e le debolezze umane, nonché le paure che sempre accompagnano l'inizio di una missione - per avermi dato come punto di riferimento don Maurizio. Battuta pronta al momento giusto, presenza discreta, solidarietà e vicinanza nei

momenti di prova, accettazione incondizionata della differenza dei riti e delle tradizioni sono le caratteristiche del don, rivelatrici della sua profonda umanità. Per la prima volta dopo 11 anni di servizio sacerdotale, grazie alla fraternità del clero del decanato, mi sono sentito profondamente parte della Chiesa Cattolica, sacerdote della Chiesa Universale.

Infinita è la mia gratitudine anche per la solidarietà e gli aiuti ricevuti dal decanato tutto per il mio martoriato popolo ucraino.

**don Volodymyr Meistermann**

### PASTORE PREMUROSO

Don Maurizio è arrivato a Gavirate nel settembre del 2015, quando avevo 14 anni. Avevo appena finito le scuole medie, facevo il chierichetto quando capitava e niente di più. Notai sin da subito un'attenzione particolare verso di noi, tant'è che cominciai a prendere sempre più sul serio questo incarico. Nel corso della mia adolescenza, tra alti e bassi, don Maurizio è stato un punto di riferimento. Con occhio attento, nei momenti più duri, è stato presente, sia per me sia per la mia famiglia, tanto da darci un sostegno veramente concreto nel momento del bisogno.

Poi è arrivato il Covid. Nel 2020 la mia fede era più spenta che mai, ma cercavo di essere presente nella vita della parrocchia. In quel periodo don Maurizio mi affidò il gruppo chierichetti, uno strumento che il Signore mi mise tra le mani per aiutarmi a ritrovarlo. Cominciai a pormi qualche domanda sulla mia vocazione, ma non riuscivo a trovare risposta. Poi don Luca mi consigliò di partecipare a un gruppo di ricerca vocazionale in seminario e, da quel momento, ebbi modo di conoscere in modo più approfondito i sacerdoti al servizio della mia Comunità pastorale.

E così, con quel caffè dopo messa, con quelle battute che punzecchiano, tipiche di don Maurizio, ma che in realtà non sono altro che una correzione fraterna, e anche con quelle parole di conforto nei momenti in cui sono stato chiamato a prendere una decisione importante per me, cominciai a vedere anche il volto più vero dei preti. Non mi parevano più una figura lontana, ma delle guide in viaggio, affianco a me, verso Cristo.

Questo è don Maurizio per me: un pastore premuroso e capace di mostrare, con parole e con i fatti, cosa significa essere prete.

**Matteo Zappaterra, seminarista di I Teologia**

Don Maurizio mi ha sempre stupito per la capacità di sapere creare dei momenti di convivialità sia tra confratelli sacerdoti sia tra parrocchiani.

E sempre con occhi attenti per prendersi cura delle persone a lui date.

**José Bolaños, seminarista di IV Teologia**

# COME TESSERE DI UN MOSAICO



## IL RITRATTO DI UNA SORELLA

Ascoltare, capire le esigenze altrui, prendere con discernimento decisioni, a volte anche sofferte... e saper ricominciare. Queste sono le doti che caratterizzano mio fratello.

Inserirsi nella vita delle diverse parrocchie non è stato semplice, immagino che non lo sia mai. Quando Maurizio è arrivato a Gavirate la casa non era agibile, per cui prendere contatto con le diverse vicende della parrocchia, e senza risiedervi stabilmente, ha comportato qualche problema in più. Senza contare che proprio negli stessi mesi nostra madre si è gravemente ammalata ed in breve ci ha lasciato. È stata veramente dura, ma ci siamo sostenuti a vicenda e per quanto ho potuto l'ho aiutato.

Da parte sua è attraverso l'ascolto che ha imparato a comprendere i problemi e le esigenze della Comunità e fare le opportune scelte, con il carisma che lo contraddistingue. Credo che i parrocchiani abbiano avuto modo di apprezzare il suo stile ed il suo operato. Noto oggi in questa Comunità un grande spirito di collaborazione e vedo mio fratello circondato da un sincero affetto.

Don Maurizio ama la sua Chiesa ed ogni sua iniziativa è stata tesa e mira a rinsaldare i legami comunitari. Ha in mente una Chiesa sempre in cammino, in crescita per il bene comune.

Diversi parrocchiani mi hanno espresso il loro rammarico per il trasferimento del don, ma un prete deve essere sempre in viaggio ed avere la forza di ricominciare. Noi lo accompagneremo anche questa volta: con la sottoscritta anche Enrico, mio fratello, e Pino, mio marito, gli saremo vicini, e faremo sempre in modo di trascorrere del tempo insieme, adattandoci

ai suoi impegni. Lo dobbiamo a mamma Luigia, che ci ha fatto promettere di sostenere Maurizio in ogni suo peregrinare da una parrocchia all'altra. Ben volentieri asseconderemo le sue volontà, regalandoci momenti di vita familiare che, pur nella loro brevità, sono sempre risultati di grande intensità affettiva, bellissimi ed irrinunciabili.

**Agnese N. Cantù**

## COME UNA MATITA NELLE MANI DI DIO

Quel sabato del settembre 2015, giorno del suo ingresso nella Comunità Pastorale della Santissima Trinità, don Maurizio Cantù era comparso a piedi sul sagrato gremito della chiesa parrocchiale di san Giovanni Evangelista, tenendo per mano due bambini. Fu una bella immagine, di speranza e di gioia. Soprattutto di limpidezza. Immagine che in questi nove anni di presenza nelle nostre parrocchie non ha tradito. È stata una esperienza arricchente essere guidati da lui. La sua bella ironia - quelle battute inaspettate che alleggeriscono, fanno sorridere e meglio comprendere il suo pensiero - ha fatto da sfondo ad un pensiero ponderato (le omelie non sono mai mancate di chiarezza e linearità), che lascia spazio alla meditazione. In questi nove anni si ha avuto modo di conoscere una persona vera, che è sé stessa e che lascia ad ognuno il proprio spazio, offrendo la possibilità di gestirsi. Non si può dimenticare don Maurizio raggiungere le case di tutti coloro che lo desideravano al tempo della pandemia. La sua voce di speranza e di fede durante



la Messa era una manna nel chiuso delle case: con le sue parole equilibrate, autentiche permetteva di sentirsi una comunità.

È un rapporto di grande delicatezza quello che sa creare con i malati: un rapporto di ascolto, vissuto nell'incoraggiamento, quasi fuori dal tempo tanto le parole vengono centellinate. Finito il colloquio, regna nell'animo il senso di sollievo, di aver goduto di un tempo fruttuoso. L'autenticità di quello in cui crede emerge durante i funerali: la persona mancata è accompagnata nella fede valorizzando il suo percorso. Se ha avuto modo di conoscerla, frequentarla, traspare la sua sensibilità nel cogliere dettagli mai di poca importanza. Se al contrario, non ha avuto questa opportunità, si documenta e mai le parole di accompagnamento sono lasciate al caso.

Questa sua pienezza, appare come appartata. Lui non è mai al centro della scena. È vissuto a Gavirate come strumento di una Mano più grande.

**Federica Lucchini**

### **A SCUOLA DAL DON**

In questi anni con te abbiamo imparato a camminare insieme. Nei momenti di difficoltà e fatica ci siamo sentiti come presi per mano. Hai portato nella nostra Comunità una ventata di nuovo, cambiando un po' qua e un po' là, ma sempre nel rispetto di chi ti era stato affidato. Hai portato per la prima volta gli esercizi spirituali in parrocchia, hai messo al centro l'insegnamento della preghiera, dell'ascolto, della meditazione e del silenzio, in una parola la spiritualità.

Come Parroco sei sempre stato umile e ti sei offerto per aiutarci come meglio potevi. Sempre vicino in ogni occasione, abbiamo avuto modo anche di apprezzare la tua comicità e la tua ironia. La tua preoccupazione costante è stata quella di indicarci in tutti i modi la via per avvicinarci a Dio, soprattutto con le tue omelie, nella quali hai sempre cercato di essere

semplice, per farti comprendere sia dal bambino sia dall'adulto sia, ancora, dalle persone anziane.

Durante la Pandemia ti sei prodigato, sfruttando i mezzi di comunicazione, per entrare in contatto con noi: ogni mattina, tramite you tube, arrivavi dentro ogni casa per una parola di ammaestramento e di conforto. Hai reso possibile la visione della messa per chi, nella sofferenza o in difficoltà, non poteva partecipare alle celebrazioni in chiesa.

In questi anni ti sei speso molto per la tua Comunità pastorale, per risistemare le nostre chiese e, almeno in parte, anche l'oratorio; per arrivare dove potevi, confidando sempre nella preghiera e nell'aiuto di chi ti voleva e ti vuole bene. Hai pregato con tutti, affidandoci alla *Madonna Addolorata*, patrona di Gavirate, e alla *Santissima Trinità*.

**Gian Luca**

### **UNA PRESENZA CHE ACCOMPAGNA LA CURA PER I MALATI**

"La fede non è luce che dissipa le tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino. All'uomo che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna" (Papa Francesco).

Quando mi è stato chiesto di scrivere qualche riga su come don Maurizio viva il suo ministero con gli ammalati mi è immediatamente venuta in mente questa frase di Papa Francesco. Da qualche anno, come ministro straordinario dell'Eucarestia, seguo alcune ammalate della nostra Comunità pastorale portando loro la comunione. Sono davvero grata di poter svolgere questo servizio: mi commuove la gioia con cui mi accolgono perché porto loro Colui che colma il loro cuore, mi colpisce la loro trepidante attesa: è l'attesa di chi aspetta la persona amata.

Questo mi provoca molto rispetto alla coscienza



del mio bisogno e al mio personale rapporto con il Signore. Spesso ho detto loro che io sono certa di andare in Paradiso solo per tutto il pregare che loro fanno per me, per la mia famiglia e per un'infinità di altre persone di cui scrivono i nomi su fogli che usano come segnalibri del libro di preghiere e novene a tutti i santi del Paradiso. Sono sempre più convinta che se non siamo ancora andati tutti in malora è anche per la preghiera silenziosa e l'offerta del dolore e della fatica fatta nel nascondimento da tantissimi ammalati. Stando con loro mi sono anche accorta della cura, nel medesimo nascondimento, che don Maurizio ha per loro. Mi ha molto colpito quando, al ritiro vissuto a Caravate all'inizio del mese di giugno, don Maurizio ha affermato che tra di noi ci sono tantissimi Mosè, Aronne e Cur, che con la preghiera sostengono la nostra Comunità, proprio come fece il patriarca durante la battaglia di Giosuè contro gli Amaleciti, tenendo sollevate le braccia con l'aiuto di Aronne e Cur. In questi anni di servizio mi sono accorta che don Maurizio ha una grande capacità di farsi prossimo a chi soffre e di ascoltare in modo accogliente anche i familiari che si prendono cura degli ammalati, con la chiara coscienza che noi siamo il lembo del mantello attraverso cui Cristo fa compagnia all'uomo. E fa questo guardando ammalati e familiari con una grande stima. Non dispensa ricette per risolvere i problemi, cui spesso non c'è soluzione, non dà patetiche pacche sulle spalle, ma fa quella compagnia di cui diceva il Papa, anche lasciandosi ferire come ci ha testimoniato in modo commovente e umanissimo durante i duri mesi del Covid, in cui ha accompagnato alla casa del Padre tantissimi fratelli.

**Chiara Sartori**

Così inizia la mia esperienza con don Maurizio.

- C'è un ritiro presso la Casa dei Padri Passionisti a Caravate e mia figlia Alessia mi porta lì per la giornata. Al pomeriggio, durante l'ora di riflessione personale, c'è la possibilità di confessarsi.

Nella ricerca di un Padre confessore, un'amica di famiglia, anche lei presente al ritiro, indicandomi esclama "Don Maurizio c'è lei che vuole confessarsi!"

Resto un po' turbata, ma don Maurizio si avvicina candidamente dicendo "Alessia me la porto io con la carrozzina in una saletta. Stai tranquilla!". Dopo mezz'ora abbondante di confessione-conversazione mi sento rasserenata e soddisfatta della capacità di don Maurizio di comprendermi e di mostrarmi attenzione e gentilezza (mi ha asciugato qualche lacrima e fatto soffiare il naso).

- "Pronto, Cecilia, sono don Maurizio. Fra un mese, a novembre, ci sarà un ritiro presso la Casa dei Padri Passionisti di Caravate. Mi piacerebbe che tu facessi una testimonianza"

"No, no, no, la ringrazio don Maurizio, non sono in grado. Non ho niente di straordinario da testimoniare, se non una vita normale come da volere del Signore". "Appunto!"

Da queste due circostanze, non proprio casuali, don Maurizio ha iniziato a farmi visita e a portarmi l'Eucarestia con una certa regolarità. L'emozione che mi ha provocato la sua prima venuta a casa è stata molto forte, mi è sembrato che Gesù fosse venuto a casa mia! Un sentimento profondo e di riverenza che comunque si ripete ad ogni sua visita. Ogni volta scopro un don Maurizio diverso; è capace di leggermi negli occhi scrutandomi nell'anima, di suggerirmi la parola giusta e di comprendere in maniera sempre più chiara le problematiche che di volta in volta si presentano. "Pazienza" il suo motto. Ho capito, inoltre, che quanto più don Maurizio scopre la disponibilità e l'apertura nei suoi confronti, tanto più è affettuoso, sensibile e anche un gran giocherellone. Come si diverte con il mio nipotino Francesco è da vedere! Un'altra virtù che non avevo intravisto subito è la sua prudenza. In questi anni non l'ho mai sentito esprimersi negativamente riguardo a qualcuno o a qualche situazione.

Non finirò mai di ringraziare don Maurizio, di essergli riconoscente e di assicurargli un'Ave Maria di accompagnamento.

**Cecilia Amato**

Quanti aspetti positivi si potrebbero sottolineare di don Maurizio. Ho scelto di ricordarne uno in particolare, per me importantissimo: come è stato sempre vicino a mia mamma, "l'Ivana", soprattutto negli ultimi anni, quando l'età avanzata le toglieva, di volta in volta, quelle libertà che le erano tanto care. Bastava una parola, una piccola attenzione, anche una battuta di spirito giusta del "suo" don Maurizio e a mia mamma tornava il sorriso e la grinta per affrontare ogni cosa. E quando è salita al Cielo, non mi dimenticherò l'Omelia di don Maurizio. L'ho rivista proprio in quelle parole, ad esempio quando ha raccontato del suo desiderio caparbio e irrealizzabile di tornare a guidare, per cui ogni tanto guardava la sua macchina parcheggiata con nostalgia, simbolo di una indipendenza che sapeva perduta. Grazie don Maurizio, da parte mia e da parte dell'Ivana, che dal Cielo starà sorridendo con dolcezza a queste mie parole.

**Anna Piscioti**

### **TRASPARENTE COME IL VETRO**

Caro don Maurizio, tante volte nei primi tempi di lavoro e di incontro con te mi "indispettivano un po'" le tue battute pungenti e il tuo ricordare che "tanto tra nove anni io me ne vado e rimarrete voi": mi sembrava quasi che prendessi in qualche modo le distanze. Il tempo, la convivenza e



la condivisione mi hanno mostrato invece un uomo vero e sincero, con tutta la sua timidezza e il suo desiderio di entrare in rapporto con me: ricordo la tua scommessa sull'opportunità di far parte dei mediatori del Consiglio Pastorale, il tuo ascoltare anche quando mi prendevi in giro per il mio essere di CL, la tua fatica e commozione nel venirmi a trovare i primi tempi della malattia.

Ho scoperto un sacerdote sempre al lavoro sulla sua vocazione e sul suo ministero: l'essere puntuale nei tuoi esercizi spirituali, la tua cura per le celebrazioni eucaristiche e per la celebrazione dei sacramenti. Indelebile l'attenzione perché nessuno e tutta la Comunità non si perdesse nel tempo del Covid, la commozione vissuta nei funerali, che vivi come momento di incontro con il Signore di tutta la nostra vita.

Quando malata non hai mai mancato di venirmi a trovare, ho visto il realizzarsi di quanto hai scritto nel tuo "biglietto di presentazione" con le parole di Santa Madre Teresa di Calcutta: "Ti auguro di essere come il vetro: il vetro più è vetro e meno si vede, però lascia vedere al di là di se stesso.

Fa così anche tu: vivi umile e puro affinché nessuno guardi il tuo povero vetro, ma fissi lo sguardo su Gesù che vive in te." Non sei stato solo un gran bel vetro, sei stato un padre, perché uno è padre quando ti genera, non svolge solo un compito o un dovere, e ti vuole vedere crescere, non ponendo se stesso come esempio e paradigma ma indicandoti la via e allargando il tuo sguardo e il tuo cuore: si fa vetro perché tu possa cercare e vedere in ogni circostanza il Dio che ti ha chiamato alla vita e si fa da parte perché tu possa fare esperienza e vivere la tua libertà, la tua fede e responsabilità.

Ti accompagnerò cercando di essere sinceramente figlia. Grazie davvero.

**Paola Azzarri**

### **TATTO, DELICATEZZA E GARBO**

Era una sera d'inverno, il periodo in cui i nostri sacerdoti portavano casa per casa la benedizione natalizia. Ricordo che era prevista per il tardo pomeriggio.

Quel giorno un impegno mi ha trattenuto presso la Casa di riposo. Mi sono affrettata a rientrare, ma era comunque tardi, per cui pensavo di non poter arrivare in tempo. Entrata in casa trovo, accanto a mio marito, don Maurizio: mi stava aspettando perché anch'io potessi ricevere la sua benedizione. Il gesto mi ha veramente stupita e resa felice per la delicatezza del sentimento e per l'attenzione alla persona.

Grazie per quel momento

**Enrica Ghiringhelli Tunicì**

Ho conosciuto don Maurizio pochi giorni dopo il suo arrivo nella nostra Comunità pastorale. Ero stata eletta da poco nel Consiglio Pastorale e per la prima volta. Non conoscevo quasi nessuno, mi sentivo un po' a disagio...mi arriva una telefonata: "Pronto sei Luciana? Sono don Maurizio, il nuovo parroco. So che fai parte del C P vorrei venire a casa tua per conoscerti". Sorpresa! Non mi era mai capitato che qualcuno desiderasse conoscere me, a casa mia.

È stato un incontro semplice, cordiale e io da quel momento mi sono sentita accolta, parte attiva della mia Comunità.

Col tempo don Maurizio si è rivelato quello che avevo intuito quella prima volta: accogliente, discreto, molto sensibile, attento a ogni singola persona. Ho sempre avuto la sensazione che bastavano poche, pochissime parole per essere ascoltata, capita e valorizzata per quel poco o tanto che sapevo dare.

Inutile dire che mi mancherai tanto don, contavo di poter fare un tratto di strada più lungo con te. Non sarà così, ma ti assicuro che questi sono stati anni tanto importanti.

Grazie don.

**Luciana Lucioni**

Caro Don Maurizio,

ci ricordiamo del nostro primo incontro con te, è stato in chiesa in attesa della messa: ti sei avvicinato e presentato, hai voluto sapere di noi e della nostra famiglia. Ci ha subito colpito il tuo modo così affabile e schietto. Altri incontri sono seguiti e quando ci



hai chiesto se volevamo svolgere qualche servizio per la Comunità, ci è sembrato naturale accettare. Questo ci ha permesso di incontrare nuovi amici della Comunità e con il tuo aiuto dare un senso a quanto facevamo, prendere coraggio e intraprendere un nuovo cammino.

Ti ringraziamo di cuore per tutto questo, per il tuo humor, per le piacevoli vacanze-pellegrinaggio, e per il tuo sostegno nei nostri momenti difficili.

Ti auguriamo di trovare tanta accoglienza e collaborazione nella tua nuova Comunità e preghiamo per il tuo nuovo cammino.

Con affetto

**Lino e Adriana**

Ho sempre pensato che la confessione fosse uno dei momenti più belli per noi cattolici. Un momento privato di incontro tra noi e il Padre. Un momento in cui puoi lasciarti andare, puoi lasciarti vedere per quella che sei, mostrando anche le zone più buie, quelle che cerchi sempre di nascondere a tutti.

Quando incontri un sacerdote che ti accoglie come solo il Padre riesce a fare, tutto sembra così semplice e carico di umanità, mistero e grazia. Questo per me è stato il momento della riconciliazione con l'aiuto di don Maurizio. Le lacrime scorrevano, il dolore era presente ma la presenza del Padre era lì tramite il sacerdote. Ti sentivi confortata, capita, perdonata e incoraggiata a rialzarti e a riprendere il cammino con rinnovato vigore. Questo il mio più grande grazie a don Maurizio.

**Una parrocchiana di Gavirate**

### **UN UOMO DI SPIRITO**

Don Maurizio? Un uomo non solo di Spirito, ma anche di spirito! Sì, per la sua capacità unica di introdurre alla profondità delle cose, partendo sempre da una delle sue caratteristiche battutine di spirito. Non ultima quando alla messa di fine oratorio estivo ha annunciato la sua partenza, commentando così la delusione di molti parrocchiani che avrebbero voluto che fosse il don a celebrare il loro funerale: "Non preoccupatevi, siete sempre in tempo, ho ancora due mesi!" Detto da uno che a Gavirate ci ha lasciato il cuore, quasi letteralmente, rivela una delle caratteristiche del suo sguardo sul reale, senza nulla censurare, ma sempre pronto a accompagnare, passando quasi inosservato, uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta (come descrisse lui stesso la figura di San Giuseppe, cioè di un padre).

D'altronde ha sempre amato stare un po' nascosto, senza mai incensare il suo essere parroco e decano, anche perché si è ritrovato accanto personaggi quali un Vescovo (don Emilio), un Patriarca (sempre lui) e un Papa (don Mario). E persino un Angelo (diacono)!

Ci hai più volte richiamati a guardare il fenomeno dei migranti con gli occhi fissi su Giuseppe e Maria - per loro non c'era posto nell'alloggio - e ora tocca a te migrare, "in cammino" verso Biumo! Grazie, don Maurizio, per averci insegnato a guardare le cose come i bambini, cioè per quello che sono davvero, nella loro semplicità e verità.

**Michela e Luca**

### **GUARDARE AVANTI PENSARE AL FUTURO**

Dieci anni trascorsi lievi e veloci dentro un'amicizia originata da una chiamata inattesa di far parte di un Consiglio Pastorale e rinsaldatasi di anno in anno. Nel tempo ho sperimentato come una delle doti di don Maurizio sia proprio quella di "chiamare", "coinvolgere", "mettere in relazione", dentro la finalità più grande della Chiesa che, lasciate le certezze del Novecento, è una barca che solca tempi nuovi non sempre facili.

Ritrovo in questo "chiamare" un modus operandi che ricorda S. Paolo. Volontà di trasformare l'esistente, paziente costruzione della Comunità pastorale, riflessioni sull'arte, sulla storia della Chiesa, ascolto di protagonisti della vita religiosa, pubblica, sociale nei diversi ambiti e livelli hanno scandito questo tempo durante il quale si sono sedimentate parole ed emozioni nuove.

Sotto la sua guida abbiamo imparato a riflettere sul discorso tenuto da papa Francesco per l'inizio del Sinodo (il 9/10/2021), per cercare nuove modalità capaci e idonee a superare "la Chiesa da museo, bel-





la ma muta”, alla ricerca della Chiesa dell’ascolto e della vicinanza. Un cammino vissuto dentro un’amici- zia che si è sostanziata in tante situazioni quotidiane, religiose e non: una celebrazione liturgica, una festa, una cena... .

Gli anni sono trascorsi ma non c’è nostalgia, perché uno degli insegnamenti costanti del don è di pensare sempre al futuro, di vivere dentro una comunità più ampia, di immaginare risposte per qualcosa che continua.

La vita come un pellegrinaggio, di cui ogni generazione è una tappa, un po’ come i viaggi susseguitesì nelle diverse estati e inverni dove ogni tappa è crescita, momento solo apparentemente singolo.

Sfoglio l’album delle foto ...dall’Irlanda alla Normandia, dalla Spagna ai paesi Baltici, da Firenze a Venezia ... quanta bellezza abbiamo ammirato! Quanta spiritualità abbiamo incontrato! Viaggi come esperienze di vita, come momenti di fede, celebrando la S. Messa nelle cattedrali più belle che mente umana abbia concepito. Grazie don per il tuo ministero.

**Giovanni Ballarini**

## **BUEN CAMINO**

Caro don Maurizio, il tuo ingresso nella Comunità di Gavirate ha coinciso col nostro. Ci hai introdotto in un contesto per noi ancora sconosciuto, in un tempo della vita in cui i figli, lasciato il nido, non potevano più farci da ponte sulla realtà circostante. Ci hai invitato a metterci in gioco nella pastorale familiare e battesimale, cogliendo il

nostro bisogno di Comunità e invitandoci a confrontarci con persone di diverse sensibilità e spiritualità; eppur per questo ci hai reso tangibile che insieme si può.

Sei entrato nella nostra casa e nella nostra vita in punta di piedi, con discrezione; ti sei fatto prossimo per un caffè, per una cena, lanciandoci una proposta dopo l’altra, a piccole dosi. Nel momento della malattia ci hai accompagnato con le tue visite, i contatti con gli specialisti da consultare e soprattutto con la preghiera che hai chiesto per noi a tutta la comunità.

All’ inizio perceivamo da parte tua il peso della responsabilità del ruolo che stavi affrontando, la fatica di mettere “ordine” nella realtà parrocchiale, di farti voler bene nelle scelte a volte impopolari, ma rispettose delle regole e del senso di giustizia.

Ti sei prodigato nel cercare di costruire unità tra le diverse parrocchie della Comunità pastorale. Fatiche che ti facevano contare i giorni, i mesi, gli anni mancanti alla fine del tuo mandato qui, tra noi. Ora che quel termine è arrivato, quel calcolo non te l’abbiamo più sentito fare.

Sei forse entrato nel cuore delle persone incontrate e hai lasciato che queste entrassero nel tuo? Pian piano la corazza del “normatore”, il rigore dell’“architetto”, la precisione del “ragioniere” si sono smussate, lasciando più spazio alla cura della Parola, della liturgia, delle persone ...

Il tuo auspicio iniziale che “ il tuo volto potesse riflettere il volto di Cristo” si è reso tangibile attraverso la tua vicinanza, che ti auguriamo di poter continuare a testimoniare a coloro che ti verranno affidati.

Con stima e gratitudine, buon cammino

**Elena Vairani e Marco Morandini**

## **SQUISITI RINGRAZIAMENTI DAL ‘CUOCO’**

Carissimo don Maurizio,

il ricordo del nostro primo incontro risale al luglio 2015 durante l’oratorio estivo di Voltorre; sei entrato in punta di piedi, a nostra insaputa e con un sorriso coinvolgente hai da subito apprezzato la nostra strut-







tura, in quel momento resa particolarmente viva dalla presenza dei nostri ragazzi.

Dopo qualche giorno hai voluto incontrarci in qualità di membri dei Consigli Pastoral, direttamente nelle nostre abitazioni, instaurando così un rapporto amichevole. Non eravamo abituati al parroco amico e il gesto ci ha da subito rassicurati.

Ti sei fidato ciecamente della mia cucina, pur sapendo che io ero solo un cuoco improvvisato per l'occasione e se qualche volta ti ho proposto un piatto non troppo di tuo gradimento, grazie al tuo buon senso dell'umore sei riuscito anche ad apprezzarlo. Se comunque dovesse mancarti qualche piattino dei miei, sappi che io ci sono!

In questi anni del tuo mandato hai sostenuto e incoraggiato Voltorre nell'ultimazione della ristrutturazione dell'Antica Chiesa di San Michele e a nome di tutti i Voltorresi ti voglio esprimere la nostra gratitudine per averci dato la possibilità di completare questa importante opera.

Ora le rigide regole in uso nella nostra Diocesi dividono le nostre strade: ricorderò con gratitudine, stima e affetto questi nove anni trascorsi insieme e ti faccio i migliori auguri perché tu possa continuare a trasmettere la gioia di essere Chiesa insieme nella tua nuova comunità. Grazie don!

**Fiorenzo Calzi**

### **IL BUON AMMINISTRATORE**

La conferma del trasferimento di don Maurizio ha lasciato tutti increduli, abbiamo tutti sperato fino all'ultimo in una notizia infondata, anche se era già nell'aria da un po' di tempo. In modo particolare nell'ufficio parrocchiale si è creato un clima di preoccupazione. Attualmente l'ufficio è composto da Patrizia Pivi, figura storica, che da anni si occupa della segreteria parrocchiale. La parte amministrativa è seguita da Patrizia Bossi e Silva-

na Fontana, inserite durante il mandato di don Maurizio. Con questo team amministrativo il don ha voluto che nell'ufficio ci fossero figure provenienti dalle diverse parrocchie della comunità, come pietre vive della Chiesa del nostro tempo e per camminare insieme.

A sostegno delle preoccupazioni per tale impegno don Maurizio ci ha sempre sostenuto e incoraggiato. Un ringraziamento particolare va rivolto alla sorella Agnese per il suo prezioso aiuto e per i suoi validi consigli. Ripercorrendo gli anni condivisi con don Maurizio vediamo un clima di fattiva collaborazione, dalla quale traspare una vita di fede veramente intensa.

Tante sono le persone che abbiamo visto transitare nelle mura di questo ufficio, ognuna con i suoi problemi, ma nel don non è mai venuta meno la disponibilità all'ascolto e alla valutazione di decisioni meditate e importanti.

Un grazie di cuore al nostro don Maurizio, con l'augurio di poter continuare ad essere "Luce di Dio" nella nuova comunità affidatagli.

**Patrizia Pivi, Patrizia Bossi, Silvana Fontana**  
**Le "ragazze"**  
**dell'ufficio parrocchiale di Gavirate**



# I GRUPPI



## FARE BENE IL BENE

Caro don Maurizio, nel momento dei saluti siamo portati a volgere lo sguardo indietro ripercorrendo la strada fatta insieme ed emerge una lista di esperienze vissute e attività realizzate. Appena sei arrivato in terra gaviratese/comeriese ti sei rimboccato le maniche, da lavoratore quale sei, e hai cominciato a poco a poco, osservando e ascoltando tutti. Hai sempre guardato con fiducia e stima ciascuno di noi, stimolandoci a rispondere alla chiamata di Dio, e spronandoci/insegnandoci a mettere a disposizione dei fratelli i talenti ricevuti.

Hai sognato e strutturato servizi nuovi, progetti e programmi per rendere sempre più accoglienti, inclusivi e fecondi la nostra Comunità Pastorale e il servizio Caritas in particolare. La tua attenzione per la cura degli spazi, che non è scontata, ci ha dato più dignità nel prenderci cura delle persone che si trovano ad attraversare un periodo di difficoltà; la tua intelligenza nel saper vedere dentro alle persone e saperle valorizzare e il tuo modo di saperci coinvolgere con parole sapienti ci sono serviti da stimolo per guardare sempre avanti.

Il tuo instancabile impegno nel guidarci nella fede, sottolineando l'importanza della preghiera, della formazione, della cura e dell'attenzione ai più deboli; la tua spinta a creare una rete con altre realtà territoriali simili alla nostra, ha reso il servizio Caritas sano e saldo, perché costituito da persone capaci di cooperare ed è diventato un punto di riferimento per molti fratelli in momenti anche delicati e difficili, come il Covid e la guerra in Ucraina.

Ognuno di noi volontari si è sentito accolto nel gruppo, abbiamo potuto donare il tempo a disposizione con semplicità, senza mai sentirci esclusi nei momenti in cui, per motivi personali, lavorativi e famigliari, eravamo meno disponibili. E ci siamo sempre più rinal-

dati nel seguire una stessa linea di condotta, indipendentemente da chi fosse a contatto con gli assistiti nel giorno di apertura del Centro di Ascolto e del Guardaroba. Ci hai sempre supportati nelle decisioni più difficili, ci hai dato fiducia e ci siamo sentiti uniti da un pensiero del tutto consonante con il tuo.

Oggi è anche il momento di volgere lo sguardo verso il futuro. Guardare avanti è uno degli insegnamenti che ci lasci. Ci hai trasmesso il desiderio di "Fare Bene il Bene", ci hai dato la possibilità di crescere nella consapevolezza della sacralità di ogni servizio svolto, richiamandoci sempre alle ragioni profonde delle nostre azioni. La centralità di Dio e della Fede in ogni azione e in ogni pensiero verso tutti i nostri assistiti è diventata il nostro modus operandi nello svolgere questo servizio, a volte anche in acque agitate, ma col pensiero di poter sempre approdare in un porto sicuro, con te e come te, nelle mani di Cristo.

*Grazie don Maurizio, che lo Spirito Santo ti illumini e sostenga nell'affrontare il nuovo incarico con gioia ed entusiasmo continuando ad essere testimone della volontà del Signore!*

**I Volontari della Caritas**

## LA CORALE DELL'UNITÀ PASTORALE

Fra le varie iniziative proposte da don Maurizio, merita certamente un accenno la creazione della Corale della Santissima Trinità come espressione corale dell'unità pastorale.

Precedentemente le diverse corali si riunivano in determinate celebrazioni, assemblando i diversi cantori. Se da un lato questa iniziativa aveva il pregio di unire tutte le forze presenti nelle diverse parrocchie, dall'altro poteva creare problemi di amalgama delle voci, di "lettura del gesto" del direttore (ognuno ha, giu-



stamente, un suo modo di dirigere), di far convivere possibili diverse armonizzazioni dei canti, di partecipazione alle prove che si sommano a quelle normalmente proposte dalle corali ...

La proposta di don Maurizio ha "aggirato" questi possibili inconvenienti, rendendo però palese "l'aridità musicale" della nostra zona: come è possibile che non si trovino adulti o persone giovani che non abbiano la voglia di mettere la propria voce al servizio della liturgia?

Non basta aprire la bocca per cantare, occorre adattarsi alla sonorità emessa dal resto della corale, occorre sillabare in un certo modo, respirare insieme e al momento opportuno, occorre educarsi e vivere il rapporto con gli altri in modo da poter ottenere il miglior risultato possibile ... occorre formare una squadra affiatata, umile, rispettosa degli altri ...

Certamente occorre essere intonati, occorre dedicare una sera alla settimana per le prove, mettersi al servizio in un gruppo in cui tutti sono importanti, ma in cui ciascuno porta un contributo che deve assolutamente amalgamarsi con quello degli altri. Non servono tanti solisti, tante "prime donne" o "primi uomini", ma piuttosto persone che umilmente si mettono a disposizione della liturgia e quindi al servizio di Dio.

Gli antichi compositori spesso inserivano nella prima pagina di una composizione sacra la sigla A M D G, *Ad Maiorem Dei Gloriam*: si canta, ci si mette a disposizione non per farsi belli, non per far sentire quanto siamo bravi (se lo siamo ...), ma ... per la maggior gloria di Dio. Il contributo personale è un tassello di un'offerta che sale da tutta la comunità.

Credo che questo fosse l'intento di don Maurizio e dei nostri sacerdoti: creare una comunità che vive, partecipa alle celebrazioni in modo da ricambiare quello straordinario dono che è stato il sacrificio di Cristo sulla croce.

Spesso partecipando ad una celebrazione capita di sentire poche persone cantare insieme alla voce guida. Sant'Agostino affermava che chi canta prega due volte. Questo non significa che occorre urlare, che si debba far sentire la propria voce a tutti i costi, se si è coscienti di avere delle difficoltà di intonazione o di emissione. Significa sforzarsi di portare il proprio contributo per una partecipazione viva, condivisa, ma significa anche mettersi a disposizione per rimpolpare le voci che cantano.

Certamente è un impegno, ma rinunciare prima ancora di provare è un peccato. Ci vuole umiltà, perché quello che conta è il risultato dell'insieme delle voci ... si potrà forse non essere d'accordo con certe scelte fatte, con certe proposte, ma offrire il proprio contributo per fare "una cosa nuova, una cosa bella ..." è certamente una ricchezza per tutta la comunità.

**Sergio Bianchi**



### **UNA FAMIGLIA DI FAMIGLIE**

Partecipiamo al *Gruppo famiglie* da molti anni. Negli ultimi l'esperienza è stata guidata da don Maurizio. Per chi non conoscesse questa realtà, diciamo che si tratta di un'iniziativa della Diocesi per la pastorale familiare. Nelle singole parrocchie si concretizza in momenti di incontro e di condivisione fra coppie, che riflettono a partire da argomenti di volta in volta proposti.

Don Maurizio, sempre presente agli incontri, che hanno cadenza mensile, ha condotto l'esperienza proponendo di volta in volta modalità diverse e nuovi argomenti, attingendo alle proposte della Diocesi, senza tuttavia mai perdere di vista le esigenze e le preferenze dei partecipanti. Gli incontri offrono l'opportunità di confrontarsi e di esprimersi con estrema libertà. Don Maurizio non ha mai mancato di aggiungere un po' di leggerezza ed un pizzico di ironia, per sdrammatizzare gli argomenti più seri.

Altra caratteristica degli incontri è la convivialità: condividere un pasto con gioia ha permesso di rafforzare ulteriormente i legami fra le coppie partecipanti e ha favorito il sorgere di belle amicizie. Il don incontrando le famiglie ha spesso esteso l'invito a partecipare al gruppo, favorendo e promuovendo l'ingresso di nuove coppie, giovani e meno giovani, cosa che ha garantito un apporto di nuove riflessioni ed un arricchimento dei rapporti.

Questa esperienza ci ha accompagnato nel nostro percorso di fede ed ha rappresentato, attraverso i volti degli amici incontrati, un concreto sostegno nell'affrontare le sfide che quotidianamente la vita, non solo in ambito familiare, presenta.

**Raffaella e Armando**

È sabato, tardo pomeriggio e, come avviene una volta al mese, arriviamo in oratorio per l'incontro delle famiglie. I nostri figli si fiondono subito a giocare con i loro amici, sotto la guida delle ragazze che si prendono cura di loro, mentre noi adulti ci spostiamo in un'altra sala per la riunione.

L'incontro viene aperto da don Maurizio, spesso affiancato da una coppia (a turno), con un brano di vangelo e una meditazione; il nostro don, poi, riprende quanto letto e lo rende vita quotidiana, aprendo così, efficacemente, la discussione. Il gruppo è davvero vario, per età, esperienze, cammini vissuti...perciò ci sentiamo liberi di intervenire perché ciascuno porta un contributo diverso ed è bello che molti raccontino episodi particolari della propria vita, aprendosi agli altri; a volte ci sono punti di vista differenti e ci si confronta anche vivacemente, ma sempre nel rispetto e nell'amicizia creata anche dalla condivisione di questo percorso.

Tutto questo è reso possibile dalla presenza di don Maurizio, che è guida e moderatore: lui se ne sta lì seduto, tra gli altri, potrebbe passare inosservato ma invece è una presenza fondamentale che più volte, con poche parole, riesce a dirimere questioni nelle quali noi ci ritroviamo ad annaspere. A conclusione dell'incontro è ancora lui che, con una breve sintesi di quanto emerso e una preghiera, chiude la parte meditativa e apre la parte conviviale, con la cena in condivisione, dopo aver recuperato gli affamatissimi bimbi.

La cena è sempre un momento di allegria, chiacchiere e risate, ma stasera un po' meno, perché sappiamo che è l'ultimo incontro tenuto da don Maurizio e i sentimenti oscillano tra la protesta ("Non possiamo scrivere una lettera e chiedere che rimanga?"), i tentativi di consolazione ("È vicino, veniamo a trovarli!" o "Magari ti troverai meglio!"), il rimpianto ("Ci mancherai don!") ma soprattutto la gratitudine per il cammino condiviso (GRAZIE!). E allora qualcuno tira fuori una chitarra e riporta il sorriso per un saluto in allegria...ciao don, non ti dimenticheremo!!

**Matilde e Alessandro**

## **UNO SGUARDO SUL MONDO**

Nella nostra Comunità pastorale, già prima che nascesse il nostro Gruppo, erano presenti due figure, il Vescovo emerito Mons. Emilio Patriarca e don Mario Papa, i quali hanno dedicato quasi tutta la loro vita a diffondere lo spirito cristiano in terra d'Africa. Questo seme è germogliato quando don Maurizio ne ha colto le potenzialità ed ha subito proposto ad alcuni di noi di creare il *Gruppo Missionario*. La richiesta è stata subito accolta e dopo un corso di formazione, organizzato e guidato dal don, è iniziata la nostra attività, che si è posta la finalità di sostenere, attraverso raccolte di fondi, le necessità che di volta in volta venivano richieste o da singoli soggetti, quali missionari presenti sul posto, o dalla Diocesi di Milano, con progetti più ampi.

Diverse sono state le attività che hanno visto coinvolto il Gruppo e l'intera Comunità pastorale. Tra le più significative citiamo la realizzazione di due pozzi d'acqua in Zambia; 300 interventi di cataratta in Togo, la

realizzazione di un forno per cuocere il pane, farina e furgoncini per vendita e trasporto in Costa d'Avorio e semina, raccolta e vendita di pomodori in Camerun. Don Maurizio ci ha sempre sostenuto ed è sempre stato parte attiva per la scelta dei progetti, definendo tempi e modi per la raccolta dei fondi necessari a tale scopo. Tra le attività che il nostro parroco ci ha invitati a realizzare, ricordiamo la *Veglia annuale per i Martiri Missionari* e la condivisione di opere con Padre Volodymyr Misterman, sacerdote cattolico della chiesa greco-cattolica ucraina, già presente sul nostro territorio, per la tragedia che ha visto coinvolta l'Ucraina.

A nome dei componenti del Gruppo e di tutti i fedeli delle nostre quattro parrocchie, senza l'aiuto dei quali il nostro impegno sarebbe stato vano, ringraziamo vivamente il Signore per averci donato, in questi anni, il nostro caro don Maurizio.

**I Volontari del Gruppo Missionario**

## **LITURGIA E PAROLA DI DIO IL GRUPPO LETTORI DELLA COMUNITÀ**

La liturgia è il "luogo" privilegiato in cui la Parola di Dio risuona oggi nella Chiesa ed il lettore, in primis nella celebrazione eucaristica, proclama la Parola di Dio nell'assemblea liturgica. Il lettore, nell'ambito delle celebrazioni liturgiche, svolge un vero e proprio ministero a lode di Dio e per il bene della comunità radunata in preghiera.

In passato, i lettori delle nostre parrocchie, al fine di acquisire un'adeguata formazione sia spirituale sia tecnica, hanno frequentato corsi di formazione, tenuti da don Mario, da don Andrea e dal prof. Marco Vergottini. L'avvio della Comunità Pastorale e l'arrivo di don Maurizio hanno generato una nuova linfa alle celebrazioni oltre che novità anche nell'organizzazione del servizio dei lettori (don Maurizio ha infatti istituito il *Gruppo lettori della Comunità*).

Questo gruppo, che oggi conta circa 30 laici, mediante una turnazione garantisce la presenza di persone che si impegnano a proclamare la Parola di Dio nelle diverse parrocchie della comunità. Questo pri-



mo elemento di novità, seppur con qualche resistenza iniziale, ha permesso di arricchire le singole celebrazioni. Non solo, i lettori uscendo dai propri "confini" si sono aperti alla comunità. Don Maurizio ha inoltre spiegato che il contesto in cui il lettore svolge il suo ministero è la liturgia e tutto, nella liturgia, ha bisogno di armonizzarsi, tutto e tutti devono quindi contribuire affinché l'armonia sia rispettata, così ha richiesto che i lettori svolgano durante la celebrazione il loro servizio in forma esclusiva e non in aggiunta ad altri compiti. Con don Maurizio anche la modalità di preparazione spirituale dei lettori è mutata: ha ritenuto più proficuo offrire momenti di formazione più ampi in sostituzione di forme riservate ed esclusive, in cui riunirsi per ascoltare e meditare la Parola di Dio. Sono così cresciute, nel corso di questi nove anni, le giornate di ritiro e gli incontri di formazione, destinati contemporaneamente ai lettori e a tutti i laici impegnati nei diversi servizi ed al popolo. Noi lettori possiamo dire un grande GRAZIE a don Maurizio per averci offerto la possibilità di conoscerci e per averci accompagnato con discrezione nel nostro percorso di fede.

**Maria Carla Scarfò**

Grazie don Maurizio del bene che ci hai voluto e che ancora ce ne vorrai. Grazie per le solenni liturgie eucaristiche, celebrate con fede. Grazie per i tanti incontri di preghiera. Quanta Parola di Dio ascoltata! Ora una nuova Comunità ti attende... vai nel nome del Signore e porta l'amore, dona ancora speranza. Non temere, il Signore è con te.

Buon lavoro don Maurizio!

**Lina**

### **GRAZIE, GRAZIE E ANCORA GRAZIE**

Con don Maurizio alcune famiglie e 6 animatori abbiamo portato a Marzio quasi 40 bambini dalla 2a alla 4a elementare. È il terzo anno, l'ultimo per tanti bambini e l'ultimo anche per don Maurizio.

Giorni passati a giocare, cantare, disegnare, accompagnati da una storia di fondo (le cronache di Narnia e Re Artù). Poi anche passeggiate, laboratori artistici a tema, tante risate, qualche litigata e qualche pianto. Ogni giorno concluso con la messa, per "ricentrare" tutto, per ringraziare dei tanti doni, come la famiglia, la mamma e il papà, gli amici e addirittura per avere le catechiste belle e simpatiche. E grazie per avere don Maurizio.

Mi sono lasciata provocare da questo, così ho chiesto ai bambini (o meglio ai suoi Minions, visto la somiglianza a Gru di cattivissimo me!) di rispondere a una domanda: "don Maurizio, ti ringrazio perché..."

Tante le risposte, che restituisco senza modifiche, ma vorrei rispondere anche io a questa domanda, quindi: Carissimo don Maurizio, grazie, grazie e ancora grazie per il dono che sei stato.

Grazie per la tua disponibilità, la tua libertà, la tua paternità, la tua simpatia e la tua ironia mai cinica. Grazie per essere venuto a trovarmi in un giorno particolarmente duro e difficile per me (sai di cosa parlo), quando tutto il mio limite e la mia miseria sembrava schiacciarmi senza speranza. Sei arrivato "non chiamato", gratuitamente e con i tuoi occhi buoni mi hai abbracciato. Sei stato il segno tangibile della Misericordia di Gesù.

Ma soprattutto grazie per i tuoi "sì" docili al Mistero in quello che accade e in quello a cui sei chiamato. Forse è proprio per questo che sei così libero e "contento", come ha scritto uno dei tuoi Minion.

Ciao don Maurizio, buon cammino e a presto!

**Dona**

*grazie perché ci tenevi allegri facendoci ridere*  
Lucia

*averci fatto divertire, per averci aiutato e per averci fatto sentire felici!*  
Nicolò

*Ti ringrazio per le belle vacanze di Marzio e le passeggiate*  
Amelia

*grazie perché ti sei vestito da Gandalf a Marzio*  
Dafne

*Caro don Maurizio ti ringrazio per tutto quello che hai fatto con noi nella vacanza di Marzio. Eri bellissimo vestito da mago merlino e ti auguro una bella esperienza con i bambini che incontrerai nel nuovo paese dove andrai.*  
Anna

*Caro don Maurizio, ti ringrazio per averci fatto divertire con i tuoi scherzi, le tue battute e le tue magliette! Ti auguro di passare tanti momenti belli anche senza di noi. Ti voglio bene*  
Rebecca

*Caro don Maurizio, ti ringrazio per avermi allegrato le giornate di Marzio, per i tuoi travestimenti buffi e per aver cantato insieme a noi*  
Sofia

*Io dico grazie al don Maurizio perché ci ha fatto riflettere, ridere e scherzare, ma soprattutto ci HA VOLUTO BENE!*  
Marco

*Caro don Maurizio, ti ringrazio per le battaglie coi nerf, perché hai sempre voglia di giocare e perché sei contento!*  
Marco



# IL FINALE

## UL SCIORCURA' ... DEL ME PAES, EL VA VIA

Ul so desctin l'è sempur ne gesa nova,  
soneran pu i campan de tut i di,  
coro e orghen soneran insema in so unor.  
Mi, in un cantun, scolterò cul cor  
e fed che m'ha insegnà tut i mument.  
Voseran: Viva, l'è rivà ul don Maurizi,  
du l'altar el fava cantaa l'anima!

A mi me se sctrengg ul cor ....  
Un toch de mi el ghe va adè!  
Ma se gavrò bisogn savrò in dua naa:  
ne to benediziun le sarà sempur santa.  
Uraa par ti e sarà un duer,  
par mi, i me uraziun te mancheran mai!

Gregorio Cerini  
Luglio 2024

### Traduzione

Il suo destino è sempre una chiesa nuova, non suoneranno più le campane di tutti i giorni, coro e organo suoneranno insieme in suo onore. Ma in un angolo ascolterò col cuore la fede che mi ha insegnato in tutti i momenti. Grideranno: Evviva è arrivato il don Maurizio: dall'altare faceva cantare l'anima! A me si stringe il cuore, una parte di me va con lui, ma se avrò bisogno saprò dove andare: una tua benedizione sarà sempre santa. Pregare per te è un dovere, per me, le mie preghiere non ti mancheranno mai!

## "ECCO IO FACCIO UNA COSA NUOVA PROPRIO ORA GERMOGLIA, NON VE NE ACCORGETE?"

### IL LASCITO DI DON MAURIZIO

Subito dopo la notizia del trasferimento di don Maurizio è giunto l'invito ad una mattinata di riflessione e di preghiera presso i Padri Passionisti di Caravate l'8 giugno scorso. Don Luca ha sottolineato che quel momento era desiderato e voluto prima che sentimenti e nostalgie riempissero il tempo dei saluti e del distacco dal nostro parroco. Così abbiamo potuto vivere un ritiro di grande intensità, in cui don Maurizio ci ha invitato a guardare questo cambiamento alla luce della Parola di Dio e ha dato a tutti e a ciascuno il cammino della Comunità.

Meditando il brano di *Isaia 43,1-7* abbiamo ascoltato un Dio che parla a Israele, che Lui ha creato e plasmato e a cui promette la Sua stima e la Sua fedeltà, in ogni circostanza. Il don ci ha invitati a gustare queste parole come dette a ciascuno di noi, anche se imperfetti, riscoprendo in questo passaggio della storia della Comunità il nostro essere persone e popolo amati e preziosi ai Suoi occhi.

Ascoltando *Isaia 43,16-21* siamo stati invece condotti a guardare ai prossimi mesi come all'inizio di un nuovo ciclo: "non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?": questo germoglio nuovo è la trasformazione di un popolo che diventa capace di lodare Dio. Quindi don Maurizio ci ha condotti a guardare i doni dello Spirito e "a discernere ciò che è a Lui gradito e perfetto", privilegiando lo spazio dell'ascolto della Parola, attraverso la Messa, gli esercizi, la lectio divina, oltre che invitarci a far prendere l'avvio di ogni azione dal sostare nell'adorazione eucaristica e dal pregare insieme nella celebrazione dell'eucarestia. Comosso ha ricordato quante persone in questi anni ha incontrato mentre alzavano le mani per pregare per tutti, spesso nel silenzio e nel nascondimento.

Ci ha poi proposto la lettura del Vangelo secondo *Luca 8,40-56*, il racconto del ritorno alla vita della figlia di Giairo, capo della sinagoga, e della guarigione della donna affetta da emorragie e quindi impura: un brano che da un lato ci mostra la fede di chi si accorge che tutto è grazia, che consapevole della propria impotenza conta solo su Dio e chiede a Lui che tutto può l'impossibile, il miracolo; dall'altro ci descrive la potenza di Gesù, che non solo guarisce il grido e il bisogno umano attraverso il semplice tocco del mantello, ma salva attraverso l'accoglienza, l'educazione, la purificazione: "figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!".





Don Maurizio ha illustrato il perché della scelta di questo brano: ha ricordato la lettera pastorale del cardinal Martini *Il lembo del mantello* che, considerando l'importanza dei mezzi di comunicazione, chiedeva ai fedeli di rendere ragione della propria fede, della fede in un Dio che si fa presente qui ed ora in Gesù. Ecco allora il germoglio nuovo che con l'aiuto del nostro don abbiamo visto sbocciare tra noi: la nostra Comunità può assomigliare al lembo del mantello, grazie al quale è Gesù ad agire, usando della Sua chiamata alla nostra responsabilità più o meno cosciente e motivata. Una Comunità che non offre servizi ma crea relazioni, accoglie, guarisce, purifica la fede, a partire da quella personale di ciascuno. Grazie don Maurizio per questo "saluto" che viene dalla grazia del tuo aver voluto essere come un vetro, affinché nessuno guardi il tuo povero vetro, ma fissi lo sguardo su Gesù che vive in te", come scrivevi al tuo



arrivo. E grazie per il cammino fatto insieme in questi nove anni: le strade si dividono ma ci accompagneremo sempre guardando quello che il Signore con la Sua fedeltà susciterà tra noi e vivendo intensamente la grazia della nostra fede. Buon nuovo cammino.

**Paola Azzarri**

## FESTA DI SALUTO A DON MAURIZIO

### Venerdì 20 settembre

**ore 21.00** Adorazione eucaristica nella chiesa parrocchiale di Comerio:

### Sabato 21 settembre

**ore 16.00** Preghiera con gli ammalati e unzione degli infermi nella chiesa parrocchiale di Voltorre.

**ore 19.30** Apericena a Oltrona sulla terrazza o in oratorio.

**ore 21.00** "Serenata a Maria" nella chiesa parrocchiale di Oltrona. Una serata di canti alla Madonna a cura della corale SS. Trinità (corale voluta da don Maurizio che annovera persone appartenenti alle quattro comunità parrocchiali della nostra Comunità Pastorale) e del coro Val Tinella (voluta da don Felice).

A cura della Corale SS. Trinità:

- Ave Maria (Arcadelt)
- Ave Maria (Burgio)
- Regina Coeli
- Nitida Stella o Senza Te Sacra Regina

A cura del Coro Val Tinella:

- Salve Regina (gregoriano nella versione solenne)
- Maria Lassù (Bepi De Marzi)
- Ave Maria (Bepi De Marzi)
- Ora la pace (Bepi De Marzi)

### Domenica 22 settembre

**ore 09.00** ritrovo in oratorio S. Luigi e saluto da parte delle famiglie e da parte dei bambini e ragazzi del catechismo, preado, ado e giovani

Camminata a piedi percorrendo via Marconi, Via Rimembranze, Via Cavallotti, Corso XXV aprile, Via Roma, Via Addolorata, Piazza S. Giovanni Evangelista (chiedere a Remolo per striscione "Fate quello che vi dirà" e Angelo per i vigili/Patrizia per richiesta)

**ore 10.30** S. Messa solenne nella chiesa parrocchiale di Gavirate (con diretta youtube)

**ore 12.30** Pranzo in oratorio S. Luigi

Si raccolgono le prenotazioni attraverso un form oppure presso la segreteria parrocchiale di Gavirate; inoltre nelle feste patronali saranno a disposizione dei fogli di prenotazione in tutte le chiese.

**Ore 14.30** Preghiera festa oratori

**Ore 15.00** Animazione a sorpresa

## INGRESSO SOLENNE DI DON MARCO CASALE

### Domenica 13 ottobre

Programma in via di definizione

# L'UNIONE FA LA FORZA, una storia di imprenditori locali che dà vita a GAVIRATE BAY il lago Protagonista

Gli antichi, si sa, della saggezza popolare ne facevano uno stile di vita e non è insolito riconoscere che avevano ragione. Oggi abbiamo memoria di questa saggezza che spesso ci spinge verso la giusta direzione, funziona in natura, funziona nella società e, in ambito lavorativo, porta a grandi risultati.

Questa è la storia di un progetto nato da poco - GAVIRATE BAY - di imprenditori e di persone che della collaborazione ne hanno fatto un'arma per difendere e promuovere Gavirate e il suo lago.

Tutto è iniziato durante un pomeriggio di mezza estate dello scorso anno, in un giardino a bordo lago: due coppie di imprenditori, la bellezza del lago, i colori, i profumi, il canto delle cicale, l'emozione...e un'idea visionaria "fare della baia di Gavirate (proprio tutta la baia) il cuore pulsante dell'estate sul lago".

L'idea pian piano cresce e si fa strada il progetto: nasce **GAVIRATE BAY - UN LAGO DA VIVERE**

Un progetto ambizioso con il lago protagonista: viverlo, sperimentarlo, scoprirlo legato ad un territorio con tante storie da raccontare. Gli ingredienti del progetto profumano di estate: sapori, luoghi e tradizioni, natura e relax, divertimento e cultura tutti proposti in una collana di appuntamenti che prevedono buon cibo, musica, atmosfera e sport.

Il cibo, perché mette in scena straordinari valori legati alla convivialità e al territorio.

La musica: perché accompagna i ricordi, accende emozioni e far star bene.

Lo sport perché il lago offre mille scenari diversi da scoprire in equilibrio tra armonia e natura

Non ultimo la cultura, perché se di territorio si parla, la storia, gli usi e costumi sono il terreno su cui oggi vogliamo far crescere la passione per Gavirate.

Il giovane GAVIRATE BAY ha già mosso i primi passi nella splendida cornice del GOLDEN BEACH, fulcro del progetto e dell'estate. Sulla terrazza a lago gli appuntamenti a cadenza settimanale riscuotono l'approvazione di chi del lago ne fa una questione

di spensieratezza e atmosfera: il mercoledì all'insegna della musica latino americana, il giovedì si sperimenta la musica in acustica per accompagnare l'aperitivo al tramonto fino alla cena con le luci della sera, la domenica tornano i ricordi con un DJ SET che riporta agli splendidi anni 80-90.

Ma questo è stato solo l'inizio, per un'estate che ha tardato a mostrarsi, la programmazione prevede anche in autunno cene a tema, musica dal vivo, percorsi sportivi e divertimento.

L'area del giardino inoltre, da quest'anno, è stata arricchita di un chioschetto dedicato a gelati e street food, per sostenere e accontentare proprio tutti!

L'obbiettivo rimane quello che sempre ha guidato i quattro imprenditori seduti in quel giardino: esaltare il nostro territorio e dare

forma ad un luogo vivace, interessante e accogliente.

Quattro imprenditori, quattro persone, ma due realtà imprenditoriali diverse che si sono unite per avere la forza a sostegno della passione: **Golden Beach e Chiosco Al Belvedere**

Per gli attori del **Golden Beach**, la passione per il territorio si rivela pochi anni fa con la coraggiosa decisione di rivalutare uno degli edifici simbolo del lago a Gavirate. Quello che oggi è l'elegante locale a bordo lago è solo il primo step raggiunto dopo i lavori di ristrutturazione, che nel tempo continueranno ad abbellire questo angolo della nostra cittadina. Gabriele, gaviratese doc, respira l'amore e l'orgoglio per la sua terra sin da bambino e combatte fieramente per far crescere il suo sogno: rivalutare, costruire, far crescere il "suo" lago come polo attrattivo e dinamico, Christian invece ha una storia più internazionale, ma i viaggi lo hanno portato a scegliere Gavirate come casa, una casa che è anche lavoro: l'accoglienza e la ristorazione diventano così il suo viaggio più importante.

L'altra metà di GAVIRATE BAY è il **Chiosco Al Belvedere**.

Due imprenditori che 10 anni fa hanno fatto della magia del lago gaviratese la loro storia. Maurizio e Barbara costruiscono il chiosco in un affascinante giardino a lago, che nel tempo diventa luogo e marchio riconosciuto e riconoscibile per particolarità d'offerta (grigliaria e street food d'autore) e tipicità di servizio: "ciò che amiamo lo proponiamo, nel modo che amiamo". Oggi hanno scelto un'altra sfida stimolante: cambiare quel giardino con tutto un mondo, un'intera baia, e cimentarsi nel progetto che hanno pensato, con esperienza e passione. Unire la varietà delle proposte, l'esperienza e la filosofia della ristorazione per accogliere chi dall'estate a lago cerca sensazioni e certezze.

I "ragazzi" del Golden sono appassionati e determinati, i "meno ragazzini" (!) del Chiosco credono e vogliono costruire quel progetto insieme a loro: un binomio unito e forte. E se l'unione fa la forza...unire altre realtà di zona potrebbe portare davvero a grandi traguardi.





# "FIGLIO, TU SEI SEMPRE CON ME"

VACANZE ESTIVE A SAUZE D'OULX



Questa estate abbiamo vissuto due settimane di vacanza in montagna a Sauze d'Oulx in val di Susa, prima con i ragazzi delle medie (dal 7 al 14 luglio) e poi con gli adolescenti (dal 14 al 21 luglio).

Nel primo turno ci ha accompagnato la figura di Mosè e la promessa di Dio: "Non temere! Io sarò con te". Gli educatori si sono prodigati nell'interpretare ogni giorno i personaggi del racconto biblico dell'Esodo, articolandolo con giochi a tema. Vivere una settimana senza cellulare e senza apparecchi elettronici ha permesso a tutti i ragazzi di condividere la bellezza di ogni momento.

Ci raccontano questo giorni Simone, papà di Andrea, Rita, educatrice e animatrice della vacanza, e Chiara, che dà voce ai cuochi, che sono stati un perno fondamentale e nascosto della vacanza, perché ogni giorno lavoravano con letizia e fatica per far trovare sempre sulla tavola e a merenda qualcosa di buono e mai scontato.

Simone ha partecipato insieme al figlio Andrea condividendo ogni

momento di vita con i ragazzi che, pur nelle loro difficoltà, hanno saputo fare gruppo e creare un clima accogliente ed inclusivo. Queste sono le sue parole:

## SEMPLICEMENTE GRAZIE

*"Ho ancora in mente i volti e le voci del meraviglioso gruppo di persone con il quale abbiamo condiviso questa fantastica settimana. Sono stati giorni bellissimi e sono pieno di riconoscenza al Signore che ci ha permesso di viverli.*

*Ciò che mi porto nel cuore è soprattutto questa esperienza di inclusione e condivisione che è stata generata da tutti i ragazzi e le ragazze che abbiamo incontrato. Ho trovato quello che ho sempre cercato in questi anni per mio figlio Andrea. Un gruppo di amici in cui lui venisse accolto semplicemente come un ragazzo della sua età e per questo essere veramente felice e libero di esprimersi. È stato impagabile vedere nascere spontaneamente in tutti la voglia di condividere un pezzo di cammino con lui, per non farlo sentire solo ma sostenuto da un amico, senza pregiudizi, accet-*



*tando i limiti e la bellezza della diversità. Sono convinto che sia stata un'esperienza di reciproco arricchimento e che abbia generato la voglia di approfondire la conoscenza da parte di entrambi. Ringrazio tutti per averci coin-*



volto così amorevolmente e per quello che ci è stato donato”.

**Simone**

Nella seconda settimana di vacanza abbiamo condiviso il tema della parabola del Padre misericordioso, prendendo spunto dalla testimonianza di don Claudio Burgio e i ragazzi della *Comunità Kayros*. Gli adolescenti hanno vissuto con attenzione i momenti di riflessione, prova ne è il fatto che abbiamo dovuto prolungare il tempo di deserto del venerdì, perché molti di loro hanno espresso il desiderio di confessarsi. È stato commovente toccare con mano come adolescenti esuberanti e pieni di entusiasmo abbiano bisogno di sentirsi amati e accompagnati nelle proprie fragilità, debolezze e vulnerabilità. Il Padre della parabola ama entrambi i figli che hanno in comune una percezione sbagliata del padre e della libertà. Nonostante ciò il Padre continua ad amarli e ad accompagnarli affinché entrambi possano fare un cammino verso la Verità e possano ritrovare se stessi e l'altro come fratello. Questo tema ha toccato il cuore dei nostri adolescenti e si è visto dai loro sguardi, dai loro racconti, dal desiderio di essere più veri e belli e di vivere in pienezza le relazioni, alcune volte segnate da delusioni, frustrazioni e solitudini.

**don Luca**

### **UN'ESPERIENZA DI AUTENTICO CONTATTO CON LA NATURA E DI CONDIVISIONE**

“Nell'atmosfera fresca e vivace delle montagne piemontesi, il gruppo dei preadolescenti dell'oratorio ha vissuto un'indimenticabile avventura estiva. Partiti carichi di entusiasmo e curiosità, i giovani esploratori hanno scoperto le bellezze naturali e culturali di questa incantevole località. Giornate all'insegna dello sport e del divertimento hanno caratterizzato il soggiorno.



no: escursioni nei boschi, attività all'aria aperta, giochi e preghiere sulle rive dei laghi cristallini e visita del piccolo borgo.

Ma non solo avventura e divertimento: momenti di riflessione e condivisione hanno arricchito l'esperienza dei partecipanti, incoraggiando la crescita personale e il senso di comunità. Le serate in compagnia, le attività ludiche e i momenti di preghiera hanno rafforzato i legami tra i giovani e gli educatori, creando un'atmosfera di amicizia e solidarietà.

Infine, il ritorno a casa è stato accompagnato da un misto di malinconia e gratitudine: malinconia per aver lasciato un posto così speciale e gratitudine per aver vissuto un'esperienza così intensa e significativa. La vacanza dell'oratorio rimarrà impressa nei cuori dei partecipanti come un ricordo prezioso da custodire gelosamente. In un mondo sempre più frenetico e tecnologico, queste esperienze di autentico contatto con la natura e di condivisione umana diventano ancor più preziose. L'oratorio si conferma così non solo luogo di crescita spirituale, ma anche spazio di formazione umana e sociale, dove i giovani possono scoprire il valore dell'amicizia, della solidarietà e del rispetto reciproco.

Che l'avventura a Sauze D'Oulx possa essere solo l'inizio di tante altre esperienze arricchenti e formative per i preadolescenti dell'oratorio, pronti a esplorare il mondo con occhi nuovi e cuore aperto”.

**Rita**

### **GRATI NELLA FATICA PER UN'OCCASIONE EDUCATIVA E DI CONDIVISIONE DI BELLEZZA**

“Una settimana (o anche due settimane) di vacanza da passare lavorando. Tutto il giorno.

Dal mattino presto a dopo il tra-



monto. Chi potrebbe resistere a una tale proposta, se venisse formulata così da un *Tour Operator*? Il problema, o il punto, è che una siffatta proposta non è una boutade o una battuta, ma è vera; a farla però non è un'agenzia di viaggio, bensì don Luca. «Verresti a cucinare alla vacanza degli "ado (nello slang oratoriale sta per adolescenti)"? O dei "preado (ragazzi dalla quinta elementare alla seconda media)"? o a

entrambe?»

Abbiamo accettato: Fiorenzo e Mimmo, Francesca e Francesca, la bionda e la mora, io e poi Laura nel secondo turno. Perché? Perché andare a cucinare ininterrottamente o quasi per preparare la colazione (e, sempre a ore antelucane, i panini per la gita), e poi il pranzo (con Fiorenzo a pretendere sempre primo e secondo, "sono giovani, hanno fame, devono crescere" sentenza incon-

trastabile), e poi la cena.

Aiutati sì, nell'apparecchiare e nello sparecchiare, nonché nel distribuire i pasti, dagli educatori; però il lavoro è tanto, e non leggerissimo.

Quindi, perché farlo? Per tanti motivi.

Perché ci fidiamo di don Luca, quindi se ci fa una proposta c'è la concreta possibilità che possa rivelarsi una cosa bella e utile per noi.

Perché alcuni di noi l'hanno già fatto ed effettivamente è stata un'esperienza bella e utile. Perché poi, c'è sì la fatica e talvolta anche un po' di tensione, ma quel che guadagniamo (niente euro, quelli sono proibiti nei contratti oratoriali...) è molto di più: per quello che succede tra di noi e anche tra noi e i ragazzi; dovremmo solo cucinare, ma poi li si conosce, si parla, ci si affeziona e loro si affezionano, e lo stare con loro è sempre qualcosa che insegna e segna, tra provocazioni e gratificazioni, sbuffi e sorrisi. Anche quest'anno, alla fine, nella valigia oltre ai grembiuli sporchi e agli immaneabili ricordi, abbiamo messo anche la conferma che quella cristiana è un'esperienza educativa (non solo per i teenager, anche per chi ha quaranta, sessant'anni..) e di condivisione di bellezza di cui essere grati, e a cui rispondere con gratitudine".

**Chiara**



# PICCOLI CAVALIERI GRANDI IDEALI

C'è qualcosa di speciale a Villa Bolchini, a Marzio. Una grande casa di inizio '900, con un grande prato, circondata dal bosco. È vicinissima a Gavirate eppure, una volta varcato il cancello, sembra di entrare in un altro mondo, anzi quest'anno anche in un altro tempo, perchè i bambini delle elementari hanno trovato ad accoglierli la corte di Re Artù in persona. C'erano Ginevra, Morgana ed Eloisa, la Dama del Lago, Lancillotto, Mago Merlino, il menestrello Wiligelmo e re Artù, di cui sono diventati cavalieri nel corso dei quattro giorni passati insieme. Cavalieri significa innanzitutto affrontare con coraggio delle sfide: per i più piccoli, l'essere lontani da casa per la prima volta, senza mamma e papà; per i più grandi, fare propri gli ideali cavallereschi – fratellanza, giustizia, verità – sperimentando i propri limiti e le proprie cadute come occasione per riprovare e per farsi riabbracciare e perdonare. E poi, bisogna imparare a stare insieme, con regole diverse da quelle di casa, con attenzione a tante persone, mettendosi al servizio di tutti, con generosità. Il tema di quest'anno, la storia di Re Artù e dei Cavalieri della Tavola Rotonda, ha messo sia i bambini, sia gli educatori che con tanta

cura li hanno accompagnati sia, infine, noi adulti presenti con compiti diversi (chi a cucinare, chi a farli giocare, chi a fare i lavoretti con loro, chi a raccontare le storie, chi a cantare) di fronte al grande tema dell'amore per un ideale. "Siamo fatti per cose grandi", ci siamo detti il primo giorno, ascoltando le vicende di Artù, che estrae la spada dalla roccia. E le cose grandi si fanno con "Una compagnia di amici", abbiamo scoperto il secondo giorno, raccontando di come Artù conobbe Ginevra, e poi Lancillotto e Galvano. Il terzo giorno abbiamo scoperto che il male e il bene combattono dentro ognuno di noi, e che sta a noi scegliere: abbiamo conosciuto l'invidia di Morgana per Merlino e la devozione del menestrello Wiligelmo per Ginevra. E il quarto giorno ci siamo chiesti: "Cosa guadagna l'uomo che conquista il mondo ma perde se stesso?", raccontando della lotta fra Galvano, Artù e Lancillotto.

Al termine abbiamo scoperto che il lieto fine è quello su cui campeggia l'Amore che per primo ci ha spinto a fare cose grandi e che sempre ci attende quando ci perdiamo: quello di Cristo. Invidie, gelosie, vendette e rimorsi non potranno tenerci lontani da Lui, come

dice san Paolo (parafrasandolo un po'). E neppure la pioggia, che per tutto il sabato ci ha tenuti chiusi in casa! La domenica mattina, quando i genitori salgono a Marzio per prendere i bambini e poi mangiamo tutti insieme grazie agli Alpini, c'è un momento da non perdere: quello in cui i bambini scendono a piedi verso la chiesa e trovano i genitori ad aspettarli. Mi stupisco sempre nel vedere come quattro giorni insieme, immersi in una storia che li coinvolge, nella Parola di Dio che don Maurizio ha reso viva e presente, e nell'amicizia che unisce noi adulti e i ragazzi, possa far brillare i loro volti di una luce nuova, data dalla consapevolezza che "tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo, dò uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita. Non temere, perchè io sono con te" (Isaia, 43, 5). Durante la messa ognuno di loro è stato chiamato da don Maurizio ed è stato nominato cavaliere con la propria spada. Il pranzo e i canti hanno concluso i nostri quattro giorni insieme, che come al solito sono terminati con i bambini, che il primo giorno avevano il magone e volevano tornare a casa, che invece ci chiedevano: "Perchè non stiamo qui ancora un po'?".

**Marta Meggiolaro**



# DON TIZIANO ARIOLI

## NEL 25° ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Nell'animo si percepivano come martellate quei trenta colpi di campane, lenti, equidistanti, che si spargevano nell'aria. Un tempo interminabile, che dava la possibilità di uscire di casa e di commentare perché si sapeva il motivo del loro suono.

Quando smisero, quella domenica 1° agosto 1999, giorno di sant'Eusebio, il silenzio divenne pesante, aveva il sapore della conferma: don Tiziano Arioli, prevosto di Gavirate dal 1971, era passato a miglior vita.

Sarebbe bello che questo articolo divenisse corale, dove ognuno dei lettori potesse mettere i suoi ricordi, le sue gratitudini nei confronti di un sacerdote che ha inciso fortemente nella vita religiosa di Gavirate. Si avrebbe un quadro estremamente ricco e variegato. Non c'è lo spazio fisico, ma ci può essere quello dell'anima a far riemergere la bellezza di una figura che, comunque, è entrata in ogni famiglia, motivo di stimolo per una crescita più consapevole per la nostra comunità.

"Mi dai semaforo verde per la tua nomina a parroco di Gavirate?". Era il 18 novembre 1971, quando Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano, pose questa domanda a don Tiziano, allora coadiutore a Giubiano. Otto giorni dopo firmò l'atto di nomina. Ebbe così inizio la sua missione a Gavirate durata ventotto anni e interrotta solo dalla morte.

"Don Tiziano: un signore, quasi direi un raffinato e un aristocratico dello spirito, ma soprattutto della carità - scrive monsignor Inos Biffi in *Don Tiziano Arioli - pastore mite e paterno in Gavirate - sacerdote amato ai confini del mondo*, edito dal Centro Culturale Il Gropolo nel 1999.

Era un uomo giusto ed equilibrato. Studiava, ponde-



rava poi decideva. Aveva sì l'arte del comando, ma senza eccesso e rumorosità. Senza prevalenza. Nelle pagine de "Il Segno", nel gennaio 1972, così lui si era presentato: "Non siamo, del tutto, sconosciuti e forestieri.

Anch'io sono di queste parti: il mio paese d'origine è Laveno, dove sono nato 44 anni fa. Ho studiato nel seminario di Venegono e mi ha ordinato prete il Cardinale Ildefonso Schuster nel 1952. Il mio primo ministero l'ho svolto presso il seminario di Masnago e poi, per 16 anni, nella parrocchia di Giubiano a Varese, come assistente dell'oratorio. Da Masnago venivo ogni domenica dell'anno 1954 a Gavirate, per collaborare al lavoro pastorale del prevosto don Baj e di don Luigi Crosta. La cura d'anime tra voi la inizierò regolarmente il 6 febbraio, quando entrerò a far parte del gruppo dei Sacerdoti che guidano codesta Chiesa di Dio".

L'ingresso del nuovo parroco avvenne in una giornata piena di sole e in una chiesa gremita. "Il nostro bel S. Giovanni ha bisogno di restauri", disse nel discorso programmatico durante la messa d'ingresso. Il 12 luglio 1973 presero avvio i lavori, seguendo le nuove norme liturgiche.

Già era stato scoperto un affresco raffigurante la Madonna con Bambino, di data molto antica, posto sotto l'altare della Madonna, dietro la statua di Cristo morto. La sua attenzione fu rivolta alla chiesa di san Carlo ad Armino e nel corso del suo ministero ogni edificio religioso ricevette cura. Rispolverò la memoria della chiesetta dedicata a Maria Bambina, facendo edificare l'attuale edicola "per la continuità della devozione mariana dei gaviratesi".

Custode premuroso di ogni documento, cercò in ogni modo di approfondire la storia. Aveva il culto di san Giovanni evangelista, patrono della chiesa di Gavirate. Oltre che la sua cura delle anime, non va dimenticata la grande attenzione rivolta ai bambini di Chernobyl e alle relazioni che seppe intessere con la Chiesa orientale.

**Federica Lucchini**



# MALATI E LIETI UN'ESPERIENZA POSSIBILE

“Visto che non puoi uscire, ti piacerebbe partecipare ogni giorno ad una messa per ammalati su zoom celebrata da don Eugenio Nembrini?” Questo l’invito di mia nuora due anni fa circa, quando la malattia e il Covid mi avevano insegnato a seguire la Santa Messa della nostra comunità la domenica su YouTube, un grande regalo per sentirmi ancora partecipe della vita della parrocchia pur stando chiusa nella mia stanza. Accetto e mi trovo collegata con più di un centinaio di persone che appaiono sullo schermo del computer come tanti volti racchiusi in piccoli quadrati: scopro poi che tutto nasce da una intuizione di Rosa che nel look down del 2020 accudisce la mamma malata e chiede di potersi collegare alla messa che don Eugenio celebra quotidianamente nella sua casa, così che possa essere più partecipata rispetto a quella che segue su tv 2000. All’inizio del collegamento, don Eugenio, che io non conoscevo se non di fama, come sacerdote di *Comunione e Liberazione*, ci accoglie con un saluto e un grande sorriso. Rosa, che funge da segretaria del gruppo, elenca le intenzioni di preghiera che le sono pervenute per le diverse necessità degli ammalati e con un canto comincia la Santa Messa. Al termine, come si

fosse sul sagrato di quella chiesa virtuale, don Eugenio comincia un momento in cui ci si saluta, qualcuno chiede la parola e si racconta: alcuni per dire con volti lieti e certi che la malattia non è l’ultima parola sulla vita, altri, per consegnare a tutti la preoccupazione, la fatica e la durezza che la quotidianità spesso porta con sé. Non si parla del più e del meno, non si fanno discorsi consolatori con pacca sulla spalla e finte speranze condite da un “andrà tutto bene”. Don Eugenio invita a non censurare niente, né rabbia, né fatica, né dolore, ma a rendere tutto domanda: mostraci o Cristo come vinci il mondo e la morte.

All’inizio fatico a capire, ma da quei volti certi e da quel richiamo a vivere intensamente anche la malattia sono attratta e l’appuntamento quotidiano diventa fisso, atteso, desiderato.

Non ci conosciamo di persona, ma piano piano nasce una familiarità e una condivisione che ci rende compagni di cammino, un “affetto strano ed inspiegabile” senza riconoscere che non è opera nostra ma di un Altro.

E nel tempo arrivano anche le occasioni per incontrarsi: un pellegrinaggio al nostro *Sacro Monte* per ricordare una di noi, un pranzo a casa di amici con don Eugenio, una giornata di ritiro, perfino una Messa con Mons. Delpini in arcivescovado. Ma anche il funerale di un amico, che anche nella tristezza diventa la festa per celebrare il compimento della vocazione della vita nell’abbraccio del Padre.

E quest’anno anche una vacanza al mare: una convivenza per condividere una pienezza di vita desiderabile per tutti.

E quando è possibile don Eugenio e gli amici si spostano, portandoci con loro attraverso collegamenti e foto, per raggiungere ammalati e famiglie in casa o in ospedale, per conoscersi e abbracciarsi, per rendere tangibile la presenza di Gesù fra noi, per regalarsi l’immagine del Crocifisso e la preghiera dell’offerta che recitiamo ogni giorno, piuttosto che la “copertina”, un panno su cui sono stati stampati i volti degli amici malati e che fa sentire chi la riceve avvolto dal calore di questa amicizia così speciale.

Questa esperienza si è oggi strutturata anche in associazione denominata *Quadratini e carità*, per sostenersi, oltre che nella preghiera, anche nelle necessità pratiche della condizione di malati. Nella messa si prega per tutti gli ammalati, chiedendo al Signore e ai nostri amici già in paradiso anche il miracolo della guarigione, ma soprattutto la grazia di imparare a vivere ogni momento e in particolare la





malattia, nella certezza dell'amore del Padre e nella consapevolezza che obbedire alla Sua volontà, anche quando non corrisponde alla nostra, è la vocazione a cui tutti siamo chiamati. Come ripete spesso don Eugenio "una compagnia di amici non per aiutarsi a sopportare la malattia o prepararsi a morire, ma per vivere qui e

ora, con volti lieti e sereni perché Lui vince ed è fedele." E chi li incontra lo vede.

**Paola Azzarri**  
e i quadratini di Gavirate,  
Gulli e Chicchi Bianco, Anna Noce

Per saperne di più: canale YouTube di don Eugenio Nembrini; [Il Diario di Papa Francesco - La messa per i malati di don Eugenio Nembrini](#) ; Il Diario di Papa Francesco, 17 giugno 2022 - Malattia e felicità: il mistero possibile. Se sei malato e ti interessa questa esperienza sentiamoci

**C'è una MG  
per ogni esigenza.**

**Vieni a scoprire tutta  
la gamma presso il  
nostro MG Store.**



**NOVITÀ**  
**MG3**  
HYBRID+



Marelli & Pozzi

SHOWROOM ESCLUSIVO PER VARESE E PROVINCIA  
Gavirate, Viale Ticino 79 - Varese, Viale Borri 211

MARELLIEPOZZI.COM

# LA CHIESINA DI SAN CELSO

**RADICI, CUORE E ANIMA DI COMERIO**



Per i comeriesi è “la chiesina”, la “gesiora”: definizione riferita alle dimensioni dell’edificio ma che in realtà è da intendersi come espressione di grande affetto. San Celso ha accompagnato il paese attraverso mille anni di storia, ha ospitato cerimonie religiose, raduni di preghiera, qualche evento di musica sacra. E tutti la ricordiamo come punto di partenza della processione coi doni per l’incanto in occasione della festa patronale e come sede della recita del Rosario nel mese di maggio. È stata ed è centro di spiritualità e insieme simbolo identitario di una comunità. Nacque infatti come avamposto monastico attorno al

quale si sviluppò il primo nucleo abitato di Comerio, motivo per cui la comunità civica si è sempre identificata in essa (non a caso, per esempio, la sua immagine è stata scelta come logo dalla Pro Loco). Monumento nazionale, al centro di interventi di restauro quarant’anni fa, San Celso è un gioiello architettonico in stile romanico, che risale al X-XI secolo quando, su impulso dei monaci dell’Abbazia milanese di San Celso, venne costruita dai Maestri comacini (corporazione di muratori e stuccatori attiva in Lombardia e nel Canton Ticino durante il medioevo). In quel momento a Comerio c’era già una cappelletta dedicata a

Ippolito e Cassiano, situata in una zona senza case, dove ora sorge la chiesa parrocchiale. Ed è questa la ragione per cui non possiamo ritenere San Celso l’edificio religioso più antico del paese.

Il cristianesimo del resto dalle nostre parti era arrivato da diverso tempo, grazie a legionari romani e pellegrini che nei primi secoli si erano spinti in questi luoghi desolati e periferici abitati da gruppi di Celti. La dedica a Ippolito e Cassiano, due Santi del terzo secolo, ricorda proprio l’epoca in cui la fede si stava diffondendo ai margini dell’Impero e conquistava i cuori nonostante i forti condizionamenti ambientali e le persecuzioni. E risale al primo secolo la vicenda biografica di Celso, giovane educato alla fede da Nazario, un legionario discepolo di Pietro, fuggito in Lombardia e nelle Gallie e infine arrestato insieme all’allievo e con lui decapitato a Milano.

I corpi dei due Santi vennero rinvenuti nel 395 da Sant’Ambrogio e nel punto in cui giaceva Celso fu costruita una grande Abbazia benedettina, dalla quale per tutto il Medioevo partirono i monaci che realizzarono diversi insediamenti nell’area prealpina, compreso quello di Comerio risalente al X-XI secolo. Come in altre località, anche qui accanto alla chiesina venne edificato un monastero, che in questo caso si trovò ad amministrare un territorio già presidiato dalla pieve di Brebbia. Rispettivi compiti e diritti rischiavano di accavallarsi e perciò l’arcivescovo inviò alcuni canonici del Duomo di Milano per far stipulare un lodo. In conclusione non rimane che segnalare la presenza all’interno della chiesina di opere di grande interesse: l’affresco con il Crocifisso, San Benedetto e San Celso e un Cristo crocifisso (ma senza croce) originario della Croazia, dove fu abbandonato durante la guerra che ha smembrato la Jugoslavia e da lì recuperato da un comeriese che l’ha donato alla parrocchia. È una figura segnata da una serena sofferenza: quelle braccia larghe sembrano un invito ad affidarci a lui, alla sua compagnia.

**Paolo Costa**



# PASTIGLIE D'UMANITÀ

**POSOLOGIA CONSIGLIATA, UNA A SETTIMANA PER VIA RADIO**



**P**eccato che la radio sia stata inventata prima della televisione tant'è che ai più suona oggi come un oggetto vecchio, obsoleto, sorpassato.

Ci siamo abituati all'immagine sempre più grande dentro uno schermo in tv e invece più minuscola nello smartphone, ma sempre una visione unica per tutti e tendiamo a capire meno la magia della voce che esce da un apparecchietto, la radio appunto, che fa immaginare cose diverse a persone diverse.

L'invisibile accende la fantasia, il suono, da solo, tocca corde remote, muove emozioni sotterranee, fa riflettere. Parola e musica - che è quel che la radio concede - sono un binomio vincente, specie quando riesce a comunicare pensieri di spessore, senza annoiare.

Ecco, Radio Missione Francescana in tutto il suo palinsesto cerca di fare cultura, fa memoria del passato, legge il presente e sogna il futuro.

Se il punto di vista privilegiato

è la fede cristiana, i contenuti riguardano 1000 questioni di coscienza civile, dalla filosofia alla salute, dai viaggi alle associazioni, dalla scuola alla storia, dal carcere allo sport.

Il giovedì alle 11 (con replica domenica mattina alle 10) da più di due anni conduco una breve trasmissione: Pastiglie d'umanità. È una leggera cura ricostituente

fatta da pillole da prendere una alla settimana su questioni di attualità, con l'essere umano al centro. La pasticca cambia sempre colore e consistenza: si tratta di interviste condite con musica, giusto per mandarle giù senza fatica e trovare subito un certo sollievo al male di vivere.

L'elenco degli interventi è ormai lungo, impossibile elencare gli uomini e le donne che al telefono o in presenza l'han raccontata su (qualche podcast si trova su RMF).

Posso però riferire volentieri l'effetto che il medicinale ha fatto su di me. Intanto mi ricordo di prendere la pastiglia a metà settimana, per cui giorni prima scelgo l'ospite, mi concentro su quello che potrebbe essere interessante ascoltare, preparo una scaletta, non prima di aver conosciuto a fondo il personaggio e quel che fa (per non fare andare di traverso la compressa agli ascoltatori!).

E poi la cura ha già fatto effetto, almeno sul mio encefalo, incon-

trando persone tanto diverse, spesso coraggiose, sagge, innovative, singolari.

Ho imparato sulla vita e i suoi segreti cose che non sapevo, neppure ipotizzavo.

Ad esempio, su quello che il Papa chiama "smaschilizzare la Chiesa" («Uno dei grandi peccati che abbiamo avuto è "maschilizzare" la Chiesa... è un compito che vi chiedo, per favore.

Smaschilizzare la Chiesa», 30 novembre 2023). In più trasmissioni abbiamo ascoltato donne competenti, sociologhe, teologhe, filosofe, che pacatamente son tornate su un nervo scoperto e dolorante: un unico modello, quello maschile, che nei ministeri, nelle relazioni, nell'esercizio dell'autorità ha plasmato la nostra Chiesa con derive di prevaricazione e forme di dominio. Queste donne (e un uomo!) han provato a tracciare la direzione da prendere e i cambiamenti da mettere in campo per superare una mentalità - prima ancora che un'azione - maschilista e patriarcale. Pastiglie d'umanità, dunque, che guariscono patologie anche silenziose e insidiose, perché affondate dentro una lunga eredità che normalmente appare come salute e invece ...

**Angela Lischetti**



# LE NOSTRE BELLISSIME FRAGILITÀ

## GAVIRATE, CITTÀ AMICA DELLE PERSONE CON DEMENZA

Non solo Alzheimer. Ora l'attenzione è volta anche al Parkinson, malattia neurodegenerativa, che in ultima fase sfocia nella demenza. Gavirate, fra i suoi tanti elementi distintivi, ne ha uno particolare che sa di umanità e di cura: la presenza del *Progetto Rughe Odv*, un'associazione che nobilita le fragilità e in esse trova elementi di coesione. È una rete di associazioni che con il Comune supporta le tante attività svolte con gli specialisti per aiutare anche i famigliari. Alla base, si trova quel contributo di grande e insostituibile valore dei volontari di ogni età e professione che arricchiscono i progetti con il loro impegno e le svariate professionalità e competenze.

È la bella Gavirate che emerge, che lavora nel silenzio, che non tiene il conto del tempo dedicato agli altri, spesso invisibili e dimenticati, ma che sa manifestare tanta vicinanza solidale. "Le nostre bellissime fragilità": è una espressione che ha dato inizio ad un *Alzheimer Fest*, quell'evento annuale che dal 2017 si svolge al chiostro di Voltorre e sul lungolago, dove tra conferenze, divertimenti unici si vivono giorni particolari, portando il nome di Gavirate anche a livello nazionale. Ma non è la notorietà il punto di forza di questo momento, quanto il clima

che si viene a creare. Se si ha l'opportunità di viverlo, beh, tutti ritrovano la serenità. Tutti assieme, persone affette da demenza e non, cantano, creano assieme. Nulla è lasciato al caso: la guida di psicologi abilitati è fondamentale nei gruppi di auto aiuto rivolto ai famigliari.

Le mura del chiostro che nei secoli passati risuonavano di canti e preghiere, ora, durante la settimana, fanno da sfondo alle attività di stimolazione e di socialità per ritardare il decadimento cognitivo: dal lunedì al giovedì per coloro che sono affetti da Alzheimer, il lunedì dalle 13,30 alle 15,30 per i parkinsoniani con potenziamento delle abilità motorie, vocali, linguistiche, cognitive. È un lavoro intenso quello svolto dallo sportello informativo, in presenza e telefonico, con l'ausilio di esperti. I famigliari curanti hanno a disposizione una consulenza psicologica, sia tramite questo sportello sia durante laboratori e gruppi di auto aiuto. E poi brevi gite guidate, corsi di formazione per famigliari, badanti, assistenti, convegni scientifici.

È un'attività sempre in evoluzione con manifestazioni che coinvolgono la popolazione come *Quater pass par Gavirà*, avvenuta il 25 agosto scorso, e l'*Alzheimer Fest*, il 7 e l'8 settembre. Tante persone operano

con donazioni: ultimo Giancarlo Bogni che con la sua raccolta di poesie e riflessioni intitolata *Cantami, o luna!*, edita dal Collettivo Cultura Sport Oltrona-Groppello ODV, e in cui molti Gaviratesi si possono ritrovare, ha messo a disposizione parte del ricavato per l'associazione.

**Federica Lucchini**

Dal 2019 Gavirate ha ottenuto da *Alzheimer Italia*, il marchio DFC (dementia friendly community), cioè Gavirate città amica delle persone con demenza.

*Nel marzo scorso - è cosa nota - Gavirate con decreto del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella è divenuta città: nella lettera di accompagnamento perché si raggiungesse questo obiettivo, la sindaca Silvana Alberio ha illustrato i motivi della richiesta. Fra quelli storici, economici, artistici c'erano anche quelli solidali. Quelli da appuntare all'anima di una Comunità che ha fatto dell'aiuto alle fragilità un tessuto così resistente da essere indicato come esempio.*

Per chi vuole avere maggiori informazioni può rivolgersi in sede, piazzale Besozzi 1

[www.progettorugheodv.it](http://www.progettorugheodv.it)

tel. +393666457422

email [info@progettorugheodv.it](mailto:info@progettorugheodv.it).



RISTORANTE PIZZERIA AL LAGO  
PRANZI DI LAVORO • CERIMONIE  
SPECIALITÀ PESCE

Via al Lago, 82 - Gavirate (Va) • tel. 0332 483459

# LA BELLEZZA "MINORE"

## UNA POSSIBILE RIPARTENZA?

Il nostro Paese possiede uno straordinario patrimonio culturale sia sotto il profilo della quantità che della qualità: un dato di fatto indiscutibile.

Qui diremo soprattutto della qualità. Basti osservare un paese, e non mi riferisco solo a quelli "iconici" della Toscana o delle Marche per citarne alcuni, per comprendere quanto la sua *forma* rappresenti la caratteristica unica e insostituibile del nostro patrimonio: la presenza fitta, continua di beni di diversa tipologia – edifici storici, chiese, con opere d'arte al loro interno, musei, biblioteche, archivi, sculture... – che dialogano tra loro, rendendo quel luogo unico e peculiare rispetto ad ogni altro, fino a diventare un "luogo dell'anima". Un'espressione dal significato assai complesso che, al di là della suggestione romantica immediata, richiama un processo profondo, invisibile, delicato di riconoscimento di "qualcosa" che è (già) dentro di noi, magari sedimentato, che d'improvviso si ravviva.

Sappiamo bene che il patrimonio culturale è una questione profondamente, intensamente umana. E dunque anche spirituale.

Parla di donne e di uomini che hanno commissionato le opere, riconoscendole come testimonianze del loro tempo, come doverosa memoria del passato, come guida per il futuro; che le hanno realizzate, con competenza, talento, dedizione; che le hanno "curate" nei secoli, alle quali hanno magari rivolto la loro preghiera se pensiamo, tra gli altri, ai «beni culturali di interesse religioso» (la nozione, per gli addetti ai lavori, è tecnica perciò utilizzo il virgolettato \*).

Allora la grande domanda che dobbiamo forse porci è la seguente: *come consideriamo l'arte noi donne e uomini di un'epoca complessa, rumorosa da ogni punto di vista, che si riempie di "cose" senza saziarsi, che le accumula e le getta via poco dopo perché già scadute e ritenute inutili?*

Come può una civiltà come la nostra rapportarsi con il patrimonio culturale che invece ha bisogno di tempo, osservazione, ascolto, pazienza, rispetto, per essere compreso o anche solo avvicinato?

E se una via possibile fosse proprio quella di partire o ripartire dai nostri beni, quelli più vicini, spesso dati per scontati, per ritrovare un ritmo "normale", sano, umano nelle nostre vite?

Luoghi e beni dove possiamo sperimentare il desiderio della conoscenza, della scoperta, il piacere di condividere il significato di una bellezza speciale che



Luigi Brunella, "Madonna con bambino"  
Piazzetta Luigi Brunella, Gavirate

entra davvero nelle nostre esistenze quotidiane e della quale percepiamo il senso di appartenenza.

Minore non è certamente l'aggettivo adatto e lo utilizzo con una certa diffidenza, giusto per chiarire che non mi riferisco ai grandi capolavori, che di attenzione ne hanno già tanta (anche non sempre sostenuta da attenzione e conoscenza approfondite). Riflettevo sul tema attraversando uno dei nostri paesi, incontrando un'edicola votiva, una delle tante. Il più delle volte nella loro semplicità e umiltà architettonica ed artistica, questi beni segnalano un evento memorabile per una comunità, un passaggio importante, una devozione.

Quante preghiere davanti a quel ritratto della Madonna, di un Santo, quanti pensieri difficili, pesanti! Lì di fronte ci siamo (stati) noi, le nostre vite, il nostro spirito.

E magari ci sono stati i nostri genitori, i nostri nonni, e ci staranno i nostri figli e nipoti. Come se ogni volta si instaurasse un dialogo nuovo e vivo.

Ecco il significato e il valore della cultura, il suo «senso vivo, dinamico e partecipativo» - come ci ricorda Papa Francesco - del quale abbiamo tutti tanto bisogno e che tutti siamo chiamati a difendere e prima ancora a conoscere.

**Tiziana Zanetti**

(\*) Per chi avesse curiosità di approfondire la materia, tra i numerosi volumi: AA.VV., *L'arte e il mistero. Sui beni culturali di interesse religioso*, San Paolo Edizioni, 2020.

# LA PARROCCHIA OGGI

## CONSIDERAZIONI DI UNO STORICO LOCALE

Fino a qualche decennio fa la parrocchia coincideva quasi totalmente con la comunità paesana e il parroco era il curato, cioè la persona che si faceva carico delle esigenze e delle aspettative di tutti i suoi fedeli. Questo modello di parrocchia fu inaugurato in età borromaica dalla curia milanese, che accentrò ed organizzò la vita religiosa del contado. Fu un processo lento e accidentato, che si scontrava con gli usi ed i costumi locali e con gli interessi delle grandi famiglie nobiliari. Il parroco divenne in tal modo la figura più importante in comunità bisognose di guida, assistenza e autorità.

La parrocchia del secondo dopoguerra ereditò e continuò questo modello, che oggi è quasi del tutto scomparso. Ma già in precedenza in sede letteraria si avvertiva questo processo di dissoluzione. L'incipit del *Diario di un curato di campagna* di Bernanos è eloquente: "La mia parrocchia è una parrocchia come le altre. Tutte le parrocchie si somigliano"; e più avanti: "La mia parrocchia è divorata dalla noia, ecco la parola. Come tante altre parrocchie! La noia la divora sotto i nostri occhi e non possiamo farci niente". E anche: "Come è piccolo un villaggio! E questo villaggio è la mia parrocchia. Era la mia parrocchia ma non potevo far niente per lei...".

A questa crisi epocale hanno con-

corso diversi fattori, più o meno in interazione fra loro: tra gli altri possiamo citare la mancanza di sacerdoti, la crisi demografica, il pensiero unico dell'indifferenza e del consumismo, la crisi dell'istituto familiare ... Constatiamo oggi che le nostre chiese si spopolano, soprattutto dei più giovani, per i quali le celebrazioni liturgiche hanno perso significato. In molti casi le parrocchie non dispongono più di un sacerdote permanente. In altri si è fatto ricorso a sacerdoti di altre nazionalità, provenienti dalle terre di missione. Altro fenomeno importante: il parroco si trova a dover seguire più parrocchie contemporaneamente e rischia, oberato com'è di impegni e incombenze burocratiche, di trascurare l'assistenza spirituale dei fedeli, che dovrebbe essere invece il suo compito precipuo.

Oggi la parrocchia coinvolge solo un'esigua minoranza dei residenti. Questo tuttavia potrebbe rappresentare un'inedita opportunità di cambiamento per tutti. Viviamo un momento critico per il futuro dell'umanità: accanto e insieme al crescente collasso dell'ecosistema, dovuto ad un'economia distruttiva, i conflitti si susseguono e si assommano, portando rovine che potrebbero sconvolgere l'intero pianeta. Ciò che si impone nella situazione attuale è una "conversione", cioè un cambiamento radicale dei modi di vivere e pensare. La minoranza

parrocchiale in queste condizioni potrebbe essere di guida e di sprone ad un cambiamento che coinvolga tutti gli altri.

Il parroco odierno non sempre trova una comunità già formata, ma può formarla attraverso un rapporto personale ed autentico, all'interno ed all'esterno della sua piccola Chiesa. Le persone tutte hanno bisogno non di un buon amministratore, ma di qualcuno che viva accanto a loro, condividendone le difficoltà ed aiutandole per quel che è possibile ad uscirne. La sua predicazione dovrebbe basarsi meno su formule teologiche e più sulla costruzione di uno stile di vita che porti alla salvezza di tutti. Pensiamo ad es. cosa possa significare oggi parlare di "povertà", declinata come rispetto di sé, degli altri e della natura. Oppure insistere sul valore della persona, come relazione reciproca, come rimedio contro l'individualismo miope e suicida di chi crede di bastare a se stesso. Come le comunità dei primi tempi della cristianità, la parrocchia di oggi è chiamata a rispondere alle sfide di una società lacerata, a prendere parte alla costruzione di un futuro diverso. Il ritorno alle radici cristiane consentirebbe alle nostre piccole comunità di contagiare con la gioia e la speranza il mondo intero.

Amerigo Giorgetti



CAON  
ARMANDO



EUROREPAR  
CAR SERVICE

MOTUL

[www.caonarmandosport.it](http://www.caonarmandosport.it)

Franco Giulio Brambilla  
Marco Vergottini



# CRISTIANI TESTIMONI

**IL MAGISTERO DEL  
CARD. MARTINI PER UNA  
FATTIVA PROMOZIONE  
DEI FEDELI LAICI**

**INTERVISTA A MARCO VERGOTTINI**

per una fattiva promozione dei fedeli laici: a) vuoi con il richiamo alla piena dignità in Cristo di tutti i credenti, uomini e donne, in quanto membra vive della Chiesa-popolo di Dio; b) vuoi per l'insistenza, nella scia del cap. VI della *Dei Verbum*, per cui ogni fedele abbia un largo accesso e una fattiva familiarità con le Scritture; c) vuoi nel sottolineare come l'esercizio di fede nel Signore Gesù debba farsi carico della testimonianza evangelica nelle pieghe della vita quotidiana, sociale e civile.

*In concreto, come si articola il libro?*

In una prima parte, di taglio teologico, io e l'amico don Franco Giulio proponiamo tre saggi: 1) Congedo dalla figura del «laico» e approdo al «cristiano testimone» (M. Vergottini); 2) Carlo Maria Martini: ripensare in radice la questione dei laici (Marco Vergottini); 3) Essere cristiani testimoni oggi (F.G. Brambilla). Segue poi una seconda parte antologica, che riporta tre interventi di Martini: 1) Chi è il cristiano (1969); 2) La spiritualità laicale (1982); 3) Il cammino del discepolo (1987).

*Proponici una citazione bruciante dell'arcivescovo Martini.*

La estraggo dall'omelia in Università Cattolica per il primo anniversario della morte del prof. Giuseppe Lazzati. L'Arcivescovo stava commentando l'episodio dell'unzione a Betania, che precede i racconti della passione. Diceva:

Il gesto del versare il profumo è quello che, in altre parole evangeliche, appare, per esempio, come il vino alle nozze di Cana. È il superfluo necessario, è quel «di più» che potrebbe non esserci e che però indica l'umanità che si dona con autenticità di amore, di affezione, di affettuosità, di simpatia, di disponibilità, di spreco, al limite, ma perché la persona vale più di tutto, ha un valore inestimabile!

E quindi il segno del valore della persona e del primato dell'incontro personale. Di fatto Gesù, volendo definire l'azione della donna, che è criticata dai discepoli, la chiama «opera bella».

È appena uscito il libro (reperibile anche presso la cartolibreria Molinari di Gavirate) che tu hai firmato con il vescovo di Novara, Franco Giulio Brambilla. Se ho letto bene, a partire delle suggestioni del Cardinal Martini avviate un ripensamento radicale del tema, in vista di un riassetto della "questione laicale", inserendola nel quadro dei problemi che toccano oggi la vita della Chiesa.

**Quale obiettivo vi siete posti nel dare vita a questa iniziativa editoriale?**

L'idea è stata di mettere a fuoco in un pamphlet il fatto che il concilio Vaticano II ha impresso una svolta sulla coscienza dei laici, e più ancora sull'autocoscienza della Chiesa. Tutti oggi sostengono sul piano dei principi che i laici non sono cristiani di serie B; tuttavia, all'atto pratico, esistono tuttora forti resistenze in una Chiesa troppo clericale (basti pensare alla condizione marginale delle donne!). Nondimeno è data registrare una pigrizia e una certa abulia da parte dei credenti comuni.

**Detto in poche parole...**

L'intenzione è stata di mostrare come una corretta teologia del popolo di Dio invalidi l'idea di una "teologia del laicato", per suggerire una rinnovata impostazione del discorso: si tratta – a nostro giudizio – di passare dalla figura del cosiddetto "laico" a quella del "cristiano" (*christifidelis*).

**E cosa fa guadagnare il confronto con il cardinale Martini?**

Con il suo magistero e la sua opera egli si è distinto

**Piero Roncoroni**

# AGOSTINO E L'ENIGMA DI CASSICIACUM



In occasione del settantesimo dell'associazione culturale *Sarisc*, il presidente Santo Cassani ha presentato in anteprima il suo nuovo libro intitolato *De vita beata* - *Sant'Agostino la "vexata quaestio"*. Non è la prima volta che la passione storica dell'autore stupisce per le sue ricerche che hanno permesso di far affiorare aspetti sconosciuti, arricchendo il nostro passato di preziosità archeologiche. Ora, dopo una "decantazione" lunga diversi anni (come la definisce lui), ha voluto che questo suo scritto venisse alla luce a seguito di studi effettuati dopo aver consultato il consultabile, interrogato storici, studiosi affermati, autorità. Con il piglio di un autore che ama la sua terra nei suoi più profondi palpiti è entrato a gamba tesa e nel contempo con l'umiltà di chi sa che la ricerca non è mai finita, in un interrogativo irrisolto: è Casciago o Cassago in Brianza il luogo denominato *Cassiciacum*, dove si trasferì sant'Agostino a 33 anni, nel settembre 386, per prepararsi al battesimo? Con lui, ospitato in casa di un abitante chiamato Verecondo, insegnante di grammatica, c'era la madre,

santa Monica, il figlio e insieme trascorsero un periodo fecondo. "A Cassiciaco ho trovato la pace", aveva scritto il futuro santo, al punto che compose i suoi primi dialoghi. "Casciago lancia la sfida a Cassago Brianza" è il titolo di un capitolo che ripercorre in toto gli studi effettuati da eminenti studiosi come Renzo Dionigi, rettore dell'Università degli Studi dell'Insubria dal 1998 al 2012 o come il prof. Angelo Stella, originario di Travedona-Monate e docente dell'Università di Pavia. Secondo quest'ultimo Manzoni avendo soggiornato a Morosolo identificò Cassiciaco nel territorio di Casciago.

"Cassago Brianza non ha proprio nulla che corrisponda alle descrizioni lasciateci", spiega Cassani, che non ha trascurato nessun aspetto, grazie alla consulenza di Francesco Costanzo e di Lara Rosso. "Le nostre ricerche - scrive l'autore - sono concentrate su un'area ben definita del territorio compreso tra Velate e Casciago. Basandoci sulle poche indicazioni date da Agostino e dai suoi compagni visiteremo dunque con gli occhi della mente gli orizzonti che hanno tanto incantato e ispirato il suo nobile sapere". Con il fiuto del segugio arriva ad ipotizzare quale possa essere la villa di Verecondo in territorio di Casciago, studianola nei dettagli.

"Opportunamente con questa indagine - scrive nella prefazione il prof. Giuseppe Armocida - Cassani dimostra che occorre intrattenersi ancora su un tema continuamente dibattuto tra incerti risultati, perché nel correre di tante discussioni, non si è mai sciolto il dubbio. Queste pagine arricchiscono l'orizzonte di studi". L'importanza di questo libro sta, secondo Tiziana Zanetti, esperta in Diritto dei beni culturali, nel percorso di scoperta della bellezza del patrimonio culturale. Cassani assieme ai collaboratori ha cercato anche nell'archeologia individuando una scritta che sarebbe determinante per risolvere la *quaestio* e ci ha offerto occasione per conoscere a fondo la ricchezza dei nostri luoghi.

Il libro è dedicato a Francesco Costanzo con il quale Cassani ha condiviso i valori dell'amicizia e la passione per il territorio. "Godiamoci questo lavoro di ricerca - scrive nella prefazione il giornalista Tommaso Guidotti - che ha alle spalle un grosso sforzo intellettuale e una grande passione, quella che muove il mondo e permette di fare scoperte incredibili".

**Federica Lucchini**



Pareti vetrate,  
serramenti minimali “tutto vetro”,  
finestre in legno, legno-alluminio,  
pvc e pvc-alluminio.



scopri i nostri  
prodotti.

# Carroll's



Luca e Carolina  
vi attendono nel salotto  
buono di Gavirate  
con Dolci Sorprese

